

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



Associazione Pescatori D'Altiline Trentino - Piazza Sallustiana 30 - 38100 Trento - Tel. 0461/220011 - Fax 0461/220012 - E-mail: info@pescatori-trentino.it - Anno 30 - N. 3/2007



FORTE BUSO: LA SPADA DI DAMOCLE DELLO SVASO
CENTRI ITTICI PER I SALMONIDI: IMER E CAVIZZANA
A.P.D.T.: QUATTRO ANNI DI SODDISFAZIONI
RODEO; L'INVASIONE SILENZIOSA
LA FILOSOFIA DEL BAMBOO

PRIMOCONTO

Style Generation



Marketing | Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni contrattuali ed economiche sono indicate nei fogli informativi e visibilità del pubblico presso gli sportelli di Cassa, Centrale Banca e delle Casse Rurali aderenti al progetto. 06/2007

Primoconto ti consente di gestire il tuo denaro in autonomia e libertà con la condivisione dei genitori.

Scopri i numerosi vantaggi:

- Bancomat gratuito
- Ricarica cellulare all'ATM
- Possibilità di acquisti senza contanti
- Finanziamenti agevolati per computer e testi scolastici
- Specifiche coperture assicurative
- Sconti su riviste e in numerosi negozi
- Agevolazioni su corsi di lingue e viaggi studio
- Servizi e giochi in internet.



**Casse Rurali
Trentine**



IL PESCATORE TARENTINO

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Lorenzo Betti

Comitato di redazione
Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Piergiorgio Casetti,
Lino Da Riz, Gianfranco Degasperi, Marco Faes,
Mauro Finotti, Adriano Gardumi, Pietro Pedron,
Claudio Pola, Leonardo Pontalti, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione
Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero
Walter Arnoldo, Associazione Pesca Sportiva Molveno,
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Associazione Sportiva Pescatori Solandri,
Gianni Bernini, Lorenzo Betti, Alessandro Canali,
Marta Canali, Piergiorgio Casetti, Fulvio Ceol,
Claudio Cesari, Manuela Cicolini, Dennis Cova,
Paolo Ferrari, Monica Gasperi, Pietro Pedron,
Servizio Bacini Montani P.A.T.

Fotografie, disegni e grafici
Associazione Pesca Sportiva Molveno, Associazione
Pescatori Dilettanti Trentini, Associazione Sportiva
Pescatori Solandri, Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Piergiorgio Casetti, Ugo Visintainer

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite
elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei
dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine
della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino".
In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o
la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 25 ottobre 2007

Il Pescatore Trentino: trent'anni di informazione, approfondimento e dibattito

Con l'uscita del terzo numero del 2007 *Il Pescatore Trentino* compie trent'anni. Questa ricorrenza costituisce una buona occasione per riflettere sul valore di questa Rivista e sulla sua funzione.

Nata in prossimità della "rivoluzione del mondo della pesca trentina", costituita dalla legge provinciale sulla pesca del 1978, la pubblicazione periodica dei pescatori trentini affondava le sue radici, in realtà, nella ultraventennale esperienza del bollettino della Società Pescatori di Trento.

Una storia lunga e senza interruzioni, certamente, che però non rende affatto scontata l'esistenza di questo nostro importante e qualificato strumento di informazione, confronto e dibattito.

Si sa che la pesca dilettantistica, in virtù delle passioni che scatenano nei suoi praticanti, è spesso oggetto di discussione tra i pescatori. Ma oltretutto una "tribuna libera", qual è e dovrà sempre essere, *Il Pescatore Trentino* ha sempre più assunto una funzione di diffusione della conoscenza, anche tecnico-scientifica, sui temi legati agli ambienti acquatici e alla fauna ittica, alla loro gestione, alla loro conservazione e al loro uso sostenibile.

In questo modo ha contribuito ad accrescere l'informazione tra i pescatori e, cosa assai rilevante, nell'intera pubblica opinione riguardo ad argomenti talora trascurati perché lontani dall'immediata percezione della "gente". L'assiduo lavoro di inchiesta, approfondimento, talvolta di "denuncia" e soprattutto di proposta si è tradotto anche in iniziative non esclusivamente editoriali (convegni, manifestazioni, incontri...), tanto che proprio intorno a *Il Pescatore Trentino* sono nate le esperienze del Comitato permanente per la difesa delle acque e dell'Unione dei Pescatori del Trentino. Anche (soprattutto!) grazie alle campagne condotte dalla rivista si sono ottenuti risultati di sensibilizzazione riguardo ai temi della difesa ambientale di laghi e fiumi e alla corretta gestione dei popolamenti ittici e della pesca, ma anche effetti concreti come i primi rilasci di rispetto ambientale dalle grandi derivazioni idroelettriche.

Negli ormai lunghi tredici anni di direzione editoriale de *Il Pescatore Trentino*, e prima ancora negli anni di collaborazione alla redazione, ho sentito quasi esclusivamente commenti positivi sui contenuti e sulla veste grafica del nostro periodico. Le pur rare critiche negative sono sempre state tenute in considerazione per cercare di migliorare ulteriormente.

La rivista, in questo modo, ha certamente contribuito anche alla positiva immagine che la comunità provinciale ed extraprovinciale ha dei pescatori trentini e che, nonostante gli effetti talora deleteri dei campanilismi e di una congenita frammentazione, credo continuerà ad essere giustificata e sostanziata dalle meritorie attività di gestione del patrimonio naturale delle nostre acque e di tutela della Cultura della pesca che la maggior parte delle associazioni territoriali dei pescatori continuano a svolgere quotidianamente.



Lorenzo Betti

sommario

L'IMPIANTO ITTICO PER IL RIPOPOLAMENTO DEI SALMONIDI

Cavizzana: inaugurato l'incubatoio dei pescatori solandri

di Manuela Cicolini, Gianni Bernini e Dennis Cova

pagina 7

TROTE MARMORATE E FARIO PER IL RIPOPOLAMENTO

I primi 6 anni del centro ittico del Primiero

di Lorenzo Betti

pagina 10

A.P.D.T.: QUATTRO ANNI DI INTENSA ATTIVITÀ SOCIALE

Bilancio di un quadriennio

di Pietro Pedron

pagina 13

COLTIVAZIONE ITTICA

Il Piccolo Fiume

di Alessandro e Marta Canali

pagina 20

SULL'ADIGE CON IL CUCCHIAIO ROTANTE

Sorprese di fine stagione

di Paolo Ferrari

pagina 22

ITTILOGIA: PESCI DEL TRENTINO

Il Ròdeo

di Lorenzo Betti

pagina 26

GRANDE PREOCCUPAZIONE A PREDAZZO

La spada di Damocle dello svaso di Forte Buso

di Fulvio Ceol

pagina 32

MOSCA, CANNE IN BAMBOO E DINTORNI...

La filosofia del bamboo

di Piergiorgio Casetti

pagina 34

SPINNING

A Cheppie sul Grande Fiume

di Walter Arnoldo

pagina 38

RUBRICHE

LETTERE

pagina 5

RECENSIONI

pagina 42

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

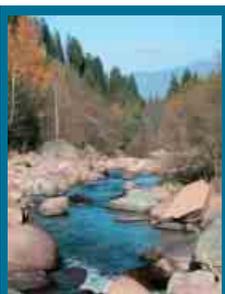
pagina 44

LE VOSTRE CATTURE

pagina 48

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 50



IN COPERTINA
Scorcio autunnale del Rio
Cadino, nella catena di Lagorai
(Foto di Lorenzo Betti)

sommario



lettere



Passaggio per pesci sul Vanoi: finalmente!

Sono un pescatore trentino e faccio parte dell'Associazione Pescatori Dilettanti del Vanoi. Da più di trent'anni pratico questo magnifico "sport" nella valle dove sono nato.

Questo mi ha dato la possibilità di conoscerla in ogni suo anfratto, di scoprire tutte le sue bellezze e di poter vivere una valle tra le poche di tutto l'Arco Alpino rimasta quasi completamente allo stato naturale. Poche sono le strutture poca è la gente, qui puoi pescare anche giornate intere senza trovare nessuno e vedere nessuno, solo tu, il torrente e naturalmente il pesce. In questi giorni mi è arrivata la Vostra rivista che da molti anni leggo assiduamente. Qui voglio complimentarmi per il vostro lavoro: poche riviste a livello nazionale sono all'altezza de IL PESCATORE TARENTINO e ho con grande piacere letto il vostro articolo "Un nuovo alveo per superare le briglie del Vanoi".

Da anni la nostra Società si è battuta attraverso le sedi competenti per il superamento di questi ostacoli artificiali costruiti dall'uomo, certo non per deturpare l'alveo del Vanoi, ma per renderlo più sicuro dalle "brentane" per salvare i paesi dalla furia delle acque, ma così facendo ha impedito la risalita dei pesci, i quali si trovavano davanti ostacoli insormontabili da superare.

Il superamento delle briglie attraverso la costruzione di quel piccolo "torrentello" a fianco di ognuna di esse è un'ottima soluzione per la risalita della trota marmorata del Vanoi, e questo è ben visibile dato che in poco tempo hanno imparato la strada.

Voglio qui ringraziare l'Unione Europea per aver finanziato il progetto, il Servizio Conservazione della Natura per aver fatto il progetto di massima, ed infine i Bacinari Montani che hanno realizzato l'opera. Voglio ricordare l'impegno profuso dai compianti Presidenti Bottegale Ernesto e Zortea Sergio che troppo presto ci hanno lasciati per poter vedere questa opera per la quale si sono battuti.

Spero che il progetto vada avanti con il superamento di tutti gli ostacoli sul Vanoi presso Canal San Bovo, e si continui con le "briglie" presso il paese di Caoria come in origine era il progetto. Voglio in questo contesto a data l'occasione esprimere una mia idea che da tanto tempo mi frulla in testa: perché



Il nuovo "torrentello" per la risalita dei pesci realizzato in corrispondenza delle grandi briglie sul T. Vanoi, a Canal San Bovo.

dove esistono sbarramenti artificiali di captazione delle acque a scopo idroelettrico (vedi ad esempio lo sbarramento sul Vanoi a Caoria), dove è in atto un rilascio a norma di legge per garantire il minimo vitale al torrente, non si realizza un'opera di questo genere? Dal 2008 si dovranno adeguare i rilasci alla nuova normativa, ci sarà più acqua da dare al torrente e la costruzione di un'opera come le briglie sul Vanoi non è certo difficile da realizzare; perché affidarsi come è oggi all'apertura parziale di una paratoia dove il pesce non ha nessuna possibilità di risalire? Perché dopo settantasette anni non ridare quella continuità naturale al torrente che aveva in origine? Per ultimo voglio ricordare Mauro Sperandio, mio paesano e quasi coetaneo, e per tanti anni socio pescatore della nostra riserva, geometra del Servizio Sistemazione Montane morto nel 2005 mentre era impegnato in questo progetto, anche per questo ci mancherà.

Dino Taufer

Componente direttivo
Associazione Pescatori del Vanoi

Fortunatamente non siamo sempre costretti a dare solo notizie negative di inquinamenti, morie e abusi nei confronti del grande patrimonio di ambienti acquatici del nostro Trentino. Per quanto risolve solo parzialmente il grave problema della frammentazione del medio corso del Vanoi, l'intervento realizzato con una mirabile collaborazione dal Servizio Conservazione della Natura e dai Bacinari montani della Provincia di Trento ha un grande valore di esempio e di stimolo, come dimostra la lettera del Sig. Taufer.

Riguardo ai passaggi per pesci, è utile ricordare che essi sono esplicitamente previsti dalla legge: secondo l'art. 18 della L.P. 60/78 la Giunta provinciale può imporre la realizzazione ai proprietari delle opere di sbarramento.

Certamente a seguito del prossimo adeguamento dei rilasci dei DMV entro il dicembre 2008 la loro realizzazione potrà risultare ancora più efficace.

L.B.



lettere



Un po' di rispetto, signori pescatori, costa poco

Riceviamo la poesia in dialetto (e in rima) inviata da Lino Pasolli, di Grumo all'Adige. Mette il dito nella piaga riguardo alla deprecabile abitudine di alcuni pescatori che, contravvenendo ai regolamenti di pesca e alla buona creanza, lasciano rifiuti sparsi sulle rive di laghi e torrenti (a partire dalle scatolette in plastica delle esche).

Questi comportamenti, oltre a creare un danno in se, squalificano in questo modo anche coloro - e sono certamente la maggioranza - che le immondizie se le portano a casa dimostrando il dovuto rispetto verso l'ambiente. Che dopotutto è quello dove domani si tornerà a pescare e che tutti vorrebbero trovare pulito.

La pubblichiamo volentieri perchè aiuti a riflettere gli interessati...



Scatole di esche abbandonate in riva al fiume: una deprecabile abitudine di pochi che squalifica i pescatori.

EL VE COSTA POC

Questa l'hai scritta
per el pescador mez sordo,
che en do che el pasa
el lasa el ricordo.

Scatole, lattine,
bottiglie e rifiuti,
e dopo per uno
i ne varda mal tutti.

Pazienza sti ani,
ma mi parli de adesso
nar en certi posti
par de nar en tel cesso.

Se trova immondizie
en po' da per tut,
dentro ne l'acqua,
e anca sul sut.

La colpa ala fin
l'è sempre del popo,
o del pescador
che ariva dopo.

Che magari l'è quel
che mete en scarsela,
anca la carta
de na caramela.

L'è inutile
parlar de ecologia,
e lasar en giro
la porcheria.

Perché le rive
de l'acqua l'è el let
e bisogna emparar
a tegnirlo net.

E no sta dirme
che l'è meio che tasa,
le to immondizie
portele a casa.

Lino Pasolli
Grumo all'Adige



Dedicata al mio MIGLIORE amico, Armando

L'unica cosa che mi rimane è di dedicarla a te, carissimo Armando, amico di avventure e di disavventure in quel del Vanoi.

Certo te ne sei andato dopo pochissimo tempo con quel maledetto male incurabile che ti ha portato via nel giro di due mesi, neanche il tempo di fare l'apertura di pesca 2007.

E pensare che all'ultima Assemblea dei soci a dicembre la tua proposta che tutti hanno ritenuto azzardata era di aprire la stagione di pesca a febbraio invece che a marzo come se già ti sentissi qualcosa addosso...

Si si è proprio quella che avevamo visto l'anno scorso insieme all'imbrunire in Cortella e ci eravamo promessi di tornare a prenderla insieme, quella che con il tuo modo di dire era una trota di "prima classe".

Ci ho messo un po' a recuperarla ma in cuore mio so che da lassù mi hai aiutato a tirarla fuori.

Ciao amico mio.
Giovanni Furlan



L'IMPIANTO ITTICO PER IL RIPOPOLAMENTO DEI SALMONIDI

Cavizzana: inaugurato l'incubatoio dei pescatori solandri

Sabato 6 ottobre 2007, pur nel timore che le annunciate previsioni di piogge sulla nostra regione potessero rovinare la giornata, si è inaugurato l'incubatoio dell'Associazione Sportiva Pescatori Solandri. La costruzione, posizionata nel territorio comunale di Cavizzana in una zona pianeggiante cosparsa di meleti, si trova proprio a ridosso del torrente Noce ed ha come accesso un breve tratto di pista ciclabile.

Molte le persone invitate a questo significativo e atteso momento: in primis i nostri soci, concreti sostenitori dell'associazione, poi i sindaci della valle di Sole, il Presidente della Giunta Provinciale, i Consiglieri provinciali solandri, le ditte appaltatrici dei lavori all'incubatoio (Edilcasa di Graifenberg Arcangelo, Pedrotti Claudio, MSG dei F.lli Slanzi, Daprà Silvano), i progettisti (Studio Tecnico "Area più"), i dirigenti e addetti del Servizio Foreste e Fauna della Provincia di Trento, dei Bacini Montani (indispensabili per l'esecuzione dei lavori nell'alveo del rio Caldo), l'Ispezzore Forestale di Malè dott. Angeli con i rappresentanti delle locali Stazioni, i presidenti di varie Associazioni Pescatori trentine e molte altre persone che ci hanno aiutato in questi anni. Nonostante il tempo incerto, la partecipazione è stata davvero consi-

derevole e sul palco, accanto al nostro presidente Dennis Cova erano presenti l'Assessore provinciale Andreoli, il Presidente dell'Azienda per il Turismo delle Valli di Sole, Peio e Rabbi - nonché sindaco di Cavizzana -, i sindaci di Pellizzano e Malè, i Consiglieri Provinciali Mosconi e Ghi-

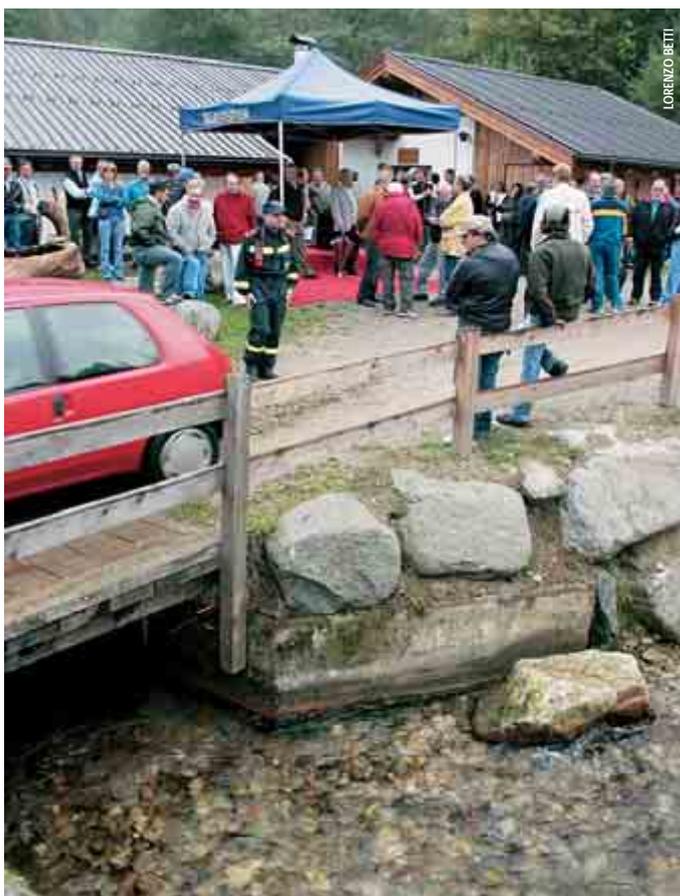
lora presidente Gianpaolo Zanon, insieme al consigliere Armando Magagnotti (ora purtroppo deceduto), decisero di acquistare queste particelle di terreno per destinarle all'ubicazione di una piccola e rudimentale struttura dove potersi cimentare nelle prime appassionanti operazioni ittiogeniche.

Evidente l'emozione della signora Magagnotti e della figlia, invitate sul palco, come pure il piacere del "vecchio" presidente Zanon nel raccontare le vicende di quegli anni, con il ricordo ancora forte della prima inaspettata schiusa di avannotti di trota, data ormai per spacciata a causa della muffa presente sulle uova.

A questi due pionieri dell'Associazione e a tutti i soci che con loro hanno contribuito alla realizzazione di quella prima fondamentale opera, è stato intestato l'incubatoio con una targa apposta sulla facciata principale. Il pensiero di molti, leggendola, è andato a Renato Ricci, altro ex Presidente e amico, ricordato con affetto e stima.

Da lì in poi è stato tutto un susseguirsi di ampliamenti, ristrutturazioni, adeguamenti e migliorie che oggi hanno portato l'Associazione a possedere e gestire con successo questa funzionale e pregevole struttura.

In essa trovano ampio spazio i locali per la spremitura e la fecondazione delle uova di marmorata, dotati di moderne ed efficienti attrezzature, come pure il reparto con le vasche per lo svezzamento degli avannotti e il successivo accresci-



rardini ed il Commendator Vicenzi, Presidente del B.I.M.

Informale e sintetico il discorso del presidente Cova, il quale, ringraziando tutti i vari collaboratori succeduti nel tempo, ha tracciato una breve cronistoria dell'incubatoio cominciata nei primi anni '70 quando l'al-



mento delle trotelle. C'è poi la tettoia in legno per l'allevamento delle trote fario con i relativi canali di stabulazione, e ora anche la roggia naturale appena ultimata che, formando un'ampia e pianeggiante ansa, dal rio Caldo si immette nel torrente Noce permettendo la risalita naturale delle trote durante il loro periodo di frega. L'intera costruzione, inserita armoniosamente nell'ambiente circostante è delimitata da recinzioni e staccionate, ed il terreno ricoperto d'erba, è ben curato. Quando poi la zona rimane incustodita, a fare la guardia ci pensano alcune oche che starnazzano minacciose ogni qualvolta un estraneo si avvicina!

Tutto bello, non c'è che dire, e i presenti all'inaugurazione sono rimasti favorevolmente colpiti. Conclusi i vari discorsi, invece che procedere al tradizionale taglio del nastro, si è potuta ammirare la nuovissima bacheca realizzata con maestria da Fausto Magnoni, carpentiere della valle di Rabbi e nostro attivo consigliere. Lo stemma, come pure le scritte, sono invece state eseguite con il pantografo dall'amico orefice di Pellizzano, Danilo Bontempelli. Dopo l'ufficialità, i presenti hanno visitato i locali e le varie zone esterne, manifestando ammirazione sia per quanto viene svolto durante le annuali attività di acquicoltura, che per le ottime condizioni in cui l'edificio e il terreno sono mantenuti.

Tutto questo è il risultato di un impegno costante da parte di persone che hanno collaborato sempre, e non solo per l'inaugurazione, al buon funzionamento dello stabile.

Come non ricordare le giornate passate ad imbiancare esterno ed interno sotto l'attenta supervisione del consigliere Carlo Podetti ("ocio a le goce!!!"), Dennis che si sporca di bianco, Alberto che arriva un po' in ritardo, Rino e Gianni che brontolano perchè l'erba bagnata non si taglia, le tante giornate di lavoro svolte da Giuliano, la silenziosa opera del pacato Renzo Maffeis, e tutti gli altri. Un enorme merito va dato ai dipendenti dell'Associazione, i nostri guardiapescas Massimo e Romano (o Romano e Massimo?...), che sono i veri



ARCHIMIO A.S.P.S.



ARCHIMIO A.S.P.S.



ARCHIMIO A.S.P.S.

L'evoluzione dell'incubatoio di Cavizzana negli ultimi 30 anni ha permesso di arrivare alla moderna e funzionale struttura di oggi.



LORENZO BETTI

“angeli custodi” dell’incubatoio. Oltre a svolgere in maniera responsabile le mansioni strettamente correlate alla loro professione, si occupano della manutenzione delle strutture e si impegnano a realizzare artigianalmente varie opere che rivestono una grande importanza funzionale e aggiungono un tocco ornamentale al luogo. Tutto insomma come fosse casa loro.

Coadiuvati da Manuela in segreteria, che sbriga le macchinose attività burocratiche e mantiene i contatti con i soci, riuscendo al contempo con vari scritti e articoli inviati a enti, scuole e giornalini locali, a far conoscere la nostra attività e a far capire anche a chi magari non partecipa direttamente, quanta passione e impegno servono per portare avanti una associazione di pescatori.

Dopo la visita, l’attenzione generale si è rivolta allo spuntino allestito dai consiglieri e dal Presidente. Un gustoso banchetto preparato con cura e per il quale si ringraziano: il negozio “Spazio Casa” di Pellizzano per il noleggio gratuito dei gazebo, le pasticcerie “Ortensia” di Pellizzano e “Verginello” di Malè, la macelleria “Dal Massimo Goloso” di Pellizzano, il caseificio Cèrcen di Terzolas, le ditte Malanotti di Croviana e “Balconi Zanon” di Monclassico. La nostra gratitudine va anche ai Vigili del Fuoco volontari di Cavizzana che si sono adoperati per il parcheggio delle auto, agli operai comunali di Cavizzana e Caldes per l’allestimento del palco e a tutti i proprietari dei terreni confinanti che hanno permesso con generosità lo svolgimento dei lavori.

Soddisfatti i componenti del direttivo che hanno visto premiato l’impegno, parecchio gravoso per il bilancio dell’associazione, portato avanti con tenacia soprattutto negli ultimi anni. L’auspicio è che questo bel momento rappresenti l’inizio di una lunga e proficua attività rivolta in particolare agli appassionati di pesca, ma che allo stesso tempo possa costituire un’opportunità interessante per supportare percorsi formativi e didattici delle scuole e, come è avvenuto quest’estate, anche un’ulteriore arricchimento dell’offerta turistica proposta dal nostro territorio agli ospiti della Val di Sole.



LORENZO BETTI



LORENZO BETTI

Alcuni momenti dell’inaugurazione del 6 ottobre scorso.



I primi 6 anni del centro ittico del Primiero

testo e foto di *Lorenzo Betti*

Il sostegno alle popolazioni naturali dei Salmonidi attraverso i ripopolamenti non può prescindere dalla qualità del materiale ittico utilizzato per le semine. Questa constatazione, maturata anche attraverso decenni di esperienza nella gestione della fauna ittica delle acque a Salmonidi del Trentino, si è ulteriormente rafforzata negli ultimi anni, di fronte all'evidenza del calo della resa delle semine di novellame, soprattutto di Trota fario, proveniente dall'allevamento intensivo commerciale. Tale calo è da attribuire, con ogni probabilità, alla selezione spinta dei ceppi di allevamento utilizzati nelle troticolture commerciali, soprattutto a seguito dell'eliminazione dei vecchi ceppi di allevamento locali in occasione dell'avvio, alla fine degli anni Novanta, della campagna di controllo delle malattie virali dei Salmonidi.

Il problema, ovviamente, è ancora più evidente per la Trota marmorata, reperibile nella piscicoltura commerciale solo occasionalmente e senza sufficienti garanzie di qualità e di tracciabilità.

È vero, peraltro, che all'indispensabile garanzia sulla qualità naturale del materiale ittico da ripopolamento si affianca la necessità di dispor-

re di quantitativi adeguati ai fabbisogni delle singole acque, pena la vanificazione degli sforzi di reintroduzione e ripopolamento. Per questi due motivi fondamentali la Carta ittica provinciale, nella sua revisione del 2001, ha previsto la realizzazione di impianti ittici a ciclo semi-chiuso adatti a riprodurre in semicattività i ceppi naturali di Salmonidi, con particolare riferimento alla Trota marmorata, al Salmerino alpino e ai ceppi naturali della Trota fario.

Dal 2001, dunque, grazie all'impegno di diverse associazioni territoriali dei pescatori e al sostegno finanziario della Provincia è stata avviata la costruzione di impianti ittici a ciclo semi-chiuso, cioè strutturati in modo da poter produrre grandi quantitativi di novellame anche attraverso l'accrescimento di riproduttori all'interno dell'impianto, secondo un criterio rigoroso di conservazione dei ceppi spontanei reperiti nell'ambiente naturale.

Tra i diversi centri ittici sorti in questi anni uno tra i primi, in ordine di tempo, è quello realizzato dall'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Cison - Primiero in località Spini di Imer, nella bassa Valle di Primiero. Sorto grazie alla pervicacia del presidente Mario Scalet e all'opera del

guardiapesca Claudio Cesari, il centro ittico è entrato in funzione alla fine del 2001 con l'obiettivo di produrre novellame di Trota marmorata per il ripopolamento del Cison e di Trota fario per la semina nelle acque montane della riserva del Primiero, nonché, secondariamente, dei laghi artificiali (Val Noana e Schener) e i tratti del Cison soggetti anche alle immissioni di trote pronta pesca (trote fario).

La sperimentazione di vasche di accrescimento e stabulazione in fondo naturale è una delle caratteristiche più interessanti dell'impianto, che sfrutta una portata media di circa 60 l/s provenienti dalla sorgente degli Spini di Imer. Si tratta di quattro "laghetti" con fondo in ghiaia dove fin dal termine dei lavori di realizzazione hanno cominciato a insediarsi crescita e ranuncolo d'acqua, due piante acquatiche tipiche degli ambienti di risorgiva. Tale soluzione, pur rendendo un po' più difficoltosa la manutenzione e la pulizia, consente ai pesci di trovarsi in condizioni del tutto simili a quelle dell'ambiente naturale.

Qui vengono stabulati i riproduttori di Trota marmorata e di Trota fario provenienti i primi dal Torrente Vanoi e



dal Torrente Senaiga e i secondi da diversi torrenti affluenti del Cismon (in particolare dal Torrente Noana) e dal Cismon stesso. Grazie a un accordo con l'Associazione Pescatori del Vanoi, infatti, i riproduttori di Trota marmorata vengono catturati prevalentemente sul Vanoi (il maggiore affluente del Cismon) nella Val Cortella, dove tornano, poi, una parte degli avannotti nati nell'incubatoio.

Le prime fasi dell'incubazione e dello svezzamento richiedono il massimo controllo dell'ambiente e dunque hanno luogo in vasche più piccole. In particolare, l'incubatoio dispone di vasche a base rettangolare dove vengono deposte le uova fecondate e si svolge lo sviluppo embrionale fino alla schiusa. Nelle vasche rettangolari e in altre vasche circolari avviene, poi, il successivo svezzamento alimentare delle larve a seguito del riassorbimento del sacco vitellino e l'avviamento all'alimentazione autonoma dei pesci tramite la somministrazione di alimento naturale (tipicamente i nauplii di *Artemia salina* schiusi in loco) e i più adeguati mangimi disponibili in commercio.

La struttura si compone, inoltre, di tre vasche lineari in calcestruzzo lunghe 12 metri e larghe 2 m, suddivise ulteriormente tramite la posa di griglie e paratoie e utili per la stabulazione dei riproduttori e per l'accrescimento dei pesci già svezzati.

La funzione "a ciclo semi-chiuso" implica infatti la possibilità di accrescere fino alla maturità sessuale una parte degli individui nati in cattività, in modo da disporre con certezza dei riproduttori di origine naturale per produrre i quantitativi necessari di novellame per il ripopolamento.

L'importanza di questo "parco riproduttori" è evidente se si tiene conto della difficoltà di reperire riproduttori puri di Trota marmorata nelle acque del Cismon e del Vanoi a causa della diffusa presenza di individui ibridi. La disponibilità di riproduttori all'interno dell'impianto, inoltre, evita di andare a incidere sulla riproduzione naturale che avviene spontaneamente nel fiume e consente di evitare i rischi legati alle piene autunnali.



Nella pagina a fianco: veduta del centro ittico di Imer, con l'incubatoio e le vasche esterne in cls e in fondo naturale.

Qui sopra, dall'alto: riproduttori naturali di Trota fario, grossi riproduttori di Trota marmorata provenienti dal T. Vanoi e giovani marmorate di età 1+.



li, che spesso impediscono la cattura dei riproduttori in natura.

Per evitare fenomeni di addomesticamento e di consanguineità, poi, è previsto che ogni anno vengano importati nel centro ittico una parte di riproduttori provenienti dall'ambiente naturale, in modo da incrociare gli esemplari delle acque libere con quelli accresciuti in allevamento.

Il recente riconoscimento dell'indennità dell'intera Valle di Primiero - Valle di Vanoi dalle malattie virali dei Salmonidi (NEI e SEV) permetterà finalmente di attingere senza i precedenti ostacoli burocratici ai riproduttori na-

ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI Alto Cismon Primiero

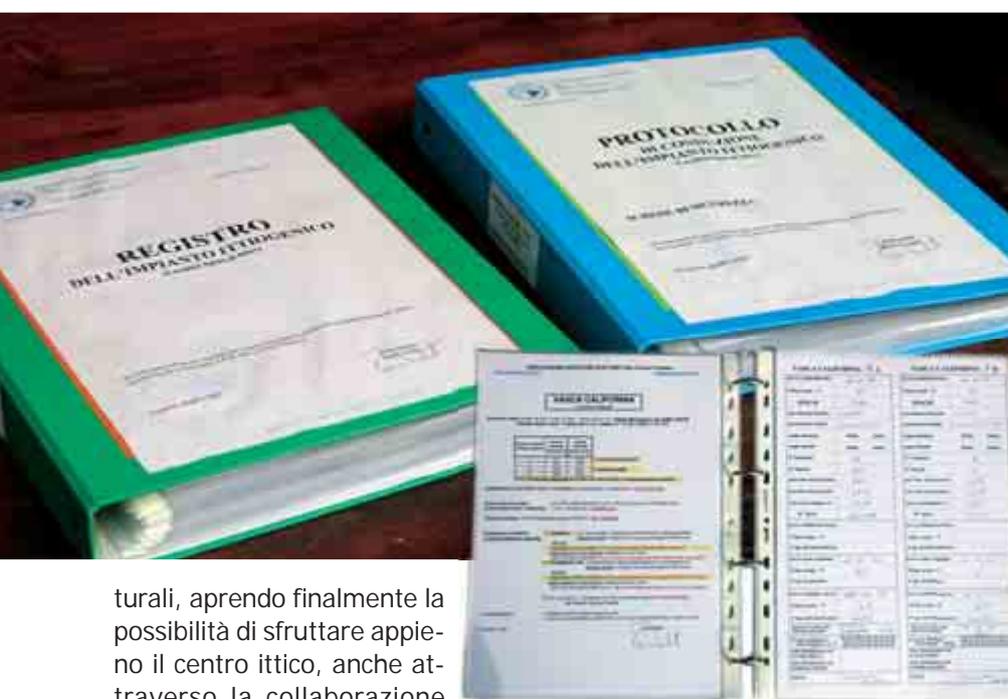
www.pescatoriprimiero.it - info@pescatoriprimiero.it

PRODUZIONI PESCIOLTURA

annata	biomassa fario femmine kg	n° uova per kg di biomassa	n° totale uova fario	biomassa marmorata femmine kg	n° uova per kg di biomassa	n° totale uova marmorate	n° totale uova
2001-2002 ¹			60.000			3.000	63.000
2002-2003			29.450			2.500	31.950
2003-2004 ²			32.800			6.800	39.600
2004-2005 ³	32,130	2.662	85.530			7.600	93.130
2005-2006			98.740			14.945	113.685
2006-2007	62,421	2.223	138.760	10,590	1.917	20.304	159.064

Note:

- 1° anno di attività nuovo incubatoio: inizio attività con ns. riproduttori Fario e Marmorata (torrenti Vanoi-Senaiga); parte delle uova di fario incubate sono provenienti da altre tritocolture
- 2 sono state allevate anche n. 60.00 uova di fario provenienti da Armani-Tione. Totale uova fario n. 92.800.
- 3 sono state allevate anche n. 8.617 uova di fario provenienti da Panchià-Di Prima. Totale uova fario n. 94.147.



turali, aprendo finalmente la possibilità di sfruttare appieno il centro ittico, anche attraverso la collaborazione con le altre associazioni territoriali dei pescatori. L'intento è quello di incrementare la produzione di qualità della marmorata, mantenendo comunque una produzione di alta qualità anche della fario.

Comunque in questi primi sei anni di attività sono già stati raggiunti significativi risultati in termini di produzione di pesci qualificati per il ripopolamento delle acque di Primiero e Vanoi. Oggi nella struttura sono presenti trote marmorate e trote fario di età compresa tra 0 e 5 anni, con un parco riproduttori che potrà essere ulteriormente integrato grazie alla cattura in ambiente naturale di altri esemplari nella campagna ittiogenica 2007-2008.

Tra gli aspetti di maggiore interesse dell'esperienza del centro ittico del Primiero c'è anche l'adozione di un rigoroso protocollo di controllo degli aspetti più rilevanti nel funzionamento dell'impianto, a partire dalla qualità dell'acqua, fino alla selezione dei riproduttori, dall'alimentazione dei pesci alla cura degli aspetti sanitari.

Anche sulla base del protocollo introdotto dalla Provincia nel 2007, l'Associazione Pescatori della Valle di Primiero registra regolarmente i più significativi parametri relativi alle acque di alimentazione dell'impianto, all'accrescimento dei pe-

sci, al loro fattore di condizione (cioè il rapporto tra peso corporeo e lunghezza del pesce), al trasferimento tra i diversi comparti del centro ittico, all'ingresso di riproduttori e all'uscita di pesci destinati alle semine ittiche, all'alimentazione e, in definitiva, a tutti gli aspetti che garantiscono il massimo controllo possibile della qualità dei pesci destinati al ripopolamento, con criteri ovviamente differenti rispetto alle produzioni commerciali o destinate all'industria alimentare.

Il protocollo di gestione impartisce specifiche indicazioni sulle portate da garantire ad ogni singola vasca, sul carico massimo in termini di biomassa ittica di ogni vasca, sui quantitativi e sulle tipologie di mangime da utilizzare per i diversi stadi di sviluppo, sulle pratiche di gestione sanitaria (disinfezioni, rilievi di patologie in corso, cure varie etc.).

In tal modo l'intero sistema del centro è sotto stretto controllo.

Questo ha permesso anche di rilevare alcune carenze che richiedono interventi di risanamento o di miglioramento che, in impianti sperimentali come questo, devono essere continuamente messi in atto per adeguare la struttura alle esigenze funzionali. Come ad esempio la realizzazione di una nuova condotta delle acque di alimentazione che permetta di superare i saltuari fenomeni di infiltrazione di acque leggermente inquinate dalle stalle circostanti tra il punto di presa della sorgente degli Spini e il centro ittico.



A.P.D.T.: QUATTRO ANNI DI INTENSA ATTIVITÀ SOCIALE

Bilancio di un quadriennio



di **Pietro Pedron***

*Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Il mandato di questo Consiglio volge ormai al termine e dopo quattro anni, letteralmente volati, è bene guardare indietro e tirare qualche somma, prima di fare progetti per il futuro.

Quando si fanno queste operazioni, è consuetudine soffermarsi su alcuni passaggi salienti della vita associativa, avvenimenti che hanno fortemente caratterizzato gli indirizzi gestionali o l'immagine dell'Associazione. Spesso però ci si dimentica del lavoro di tutti i giorni, quello che di norma viene definito routinario e del quale non vale la pena di parlare, perché la normalità non fa notizia, anzi è scontata.

Bisogna invece ricordare che attività dell'Associazione, quali la sorveglianza delle acque, il lavoro di segreteria, i ripopolamenti, le sedu-

te di Consiglio, i rapporti con le altre Associazioni, con le personalità politiche o con i diversi Servizi provinciali, nonché tutte le altre attività cosiddette "normali", anche se di rado contribuiscono alla visibilità esterna del lavoro svolto, occupano ingenti risorse umane ed economiche e di fatto costituiscono il grosso dell'attività del Consiglio Direttivo.

Mi corre quindi l'obbligo di ringraziare tutti i consiglieri uscenti, i probiviri ed i revisori dei conti per tutto questo lavoro routinario poco visibile, ma fondamentale per la vita del-

l'Associazione.

È quindi tempo di somme e di bilanci per questo quadriennio che volge al termine. Un quadriennio difficile per vari aspetti, il clima inutilmente infuocato che ha accompagnato l'entrata a regime della nuova Carta Ittica, alcuni eventi climatici del tutto eccezionali e il devastante svasso di alcu-

siamo i soli, né quelli che hanno avuto le "perdite" maggiori.

La ragione più plausibile per questo abbandono di massa della pesca, nel nostro caso, è forse da ricercare nella annosa crisi di pescosità del nostro maggior fiume, l'Adige, legata soprattutto alla qualità del materiale ittico che ultimamente si acquista dalle piscicoltura commerciali, alle bizzesse del clima di questi ultimi anni ed ai devastanti svassi dai bacini altoatesini, protrattisi per ben tre anni consecutivi, più che ai millantati effetti dell'applicazione della nuova Carta Ittica, come qualcuno fuori dell'Associazione aveva interesse a far credere. Eh si! Perché si dà il caso che, da noi, i criteri di gestione delle acque, sanciti dalla nuova Carta Ittica, siano in voga da parecchio tempo, almeno 15 an-



Il F. Noce, una delle molte acque della riserva APDT, ha conosciuto in questi anni un continuo progresso.

ni bacini in Alto Adige sono solo alcuni degli elementi che hanno messo a dura prova la pazienza proverbiale dei pescatori e di conseguenza anche la salute delle loro Associazioni. Questi eventi ed altri meno eclatanti si sono rivelati più che sufficienti per produrre una quasi costante emorragia di soci in tutte o quasi le Associazioni provinciali, una disaffezione alla pesca che ha caratterizzato gli ultimi anni, ma che nel 2005 e 2006 ha toccato punte mai viste prima. Nel nostro caso abbiamo perduto nel giro di due anni ben 200 soci, ma non

ni, se non addirittura di più. Da molti anni produciamo avannotti di qualità nei nostri incubatoi, da anni avevamo abbandonato le semine di materiale pronta pesca nella stragrande maggioranza delle acque e da anni eravamo passati alla gestione delle acque con novellame.

Nonostante questo, il rumore e la polemica interni ad alcune Associazioni della provincia, ben lontane dalle nostre modalità di gestione, e quindi ovviamente più colpite dal cambiamento in atto, hanno finito per coinvolgerci, contribuendo non poco alla disaf-

LORENZO BETTI



fezione massiva che ci ha colpiti.

Tuttavia il 2007 è terminato con una nota di ottimismo, il trend in calo dei soci si è interrotto; dopo anni di continue perdite abbiamo acquisito ca. 50 soci in più del 2006. Sarà che si sono finalmente sopite le polemiche riguardo alla nuova Carta ittica, sarà che qualcuno ha avuto modo di ricredersi, dati i risultati di pesca del 2006 ed ancor meglio con quelli del 2007, sarà che questo sport è come la droga, non ci si può stare lontani troppo a lungo, sarà ...??

A proposito di pesca e catture, l'analisi dei dati, provenienti dai nostri libretti di controllo, ci dicono che nel 2006 le catture sono in netta ripresa in tutte le acque della concessione e sono certo che i dati del 2007 confermeranno, alla grande, questo trend positivo.

Molto interessante mi sembra invece l'analisi del prelievo complessivo delle varie acque che si ottiene moltiplicando, per il numero totale dei soci, le catture medie, pro capite, di coloro che hanno consegnato il libretto catture. In questo modo

abbiamo un'idea, l'ordine di grandezza, del numero complessivo di pesci prelevato dalle varie acque.

La misura di questo parametro nel 2003 è risultata piuttosto elevata un po' in tutte le acque, ma in particolare per l'Adige e l'Avisio. Ad esempio abbiamo prelevato complessivamente 8200 trote dall'Adige e più di 12300 dall'Avisio. Le 8200 unità prelevate dall'Adige non costituiscono certo una quota da "stracciarsi le vesti" per un fiume come il nostro, ma di questi tempi e con gli innumerevoli problemi che il fiume ha avuto da alcuni anni a questa parte, si trattava comunque di un numero forse eccessivo, il rischio era quello di intaccare il "patrimonio" del fiume anziché prelevare solo "l'interesse". Se per l'Adige c'era un sospetto in questo senso,

per l'Avisio 12300 catture erano certamente troppe. Il rilascio d'acqua dalla diga di Stramentizzo ha infatti reso meno difficili del solito i pesci di questo splendido fiume e di conseguenza abbiamo visto aumentare notevolmente il numero di catture nel tratto medio-alto della Val di Cembra.

Da qui la decisione del Consiglio di intervenire, sia sul numero massimo di catture giornaliere che dal 2004 passano da 5 a 4, sia sulle misure minime tutte innalzate a partire proprio da quell'anno. Il risultato netto è stato il dimezzamento delle catture complessive in tutte le acque, con



La riduzione del numero di salmonidi prelevabili da 5 a 4 al giorno ha prodotto un progressivo incremento della taglia media delle nostre catture.

una iniziale riduzione anche del numero di catture per uscita. Tuttavia, valutando proprio il parametro delle catture per uscita, in tutte le acque si osserva una costante e consistente ripresa a partire dal 2005 in poi. Significa che portiamo via complessivamente meno pesci dal fiume. Inizialmente quindi diminuiscono le catture di pesci "di misura" anche se non diminuiscono le catture in sé. Con l'andar degli anni però, il numero degli esemplari di taglia tende ad aumentare (le trote crescono), e questo produce un aumento anche delle catture per uscita, che è uno degli indicatori più sensibili. In fondo era proprio questo l'obiettivo delle regole introdotte nel 2004.

Nonostante una certa emorragia di soci del 2005, il bilancio dell'asso-

ciamento non ha avuto grandi ripercussioni negative, anzi è proprio da quest'anno in poi che, dopo molti anni caratterizzati da bilanci in leggera perdita, si inverte il trend con conti economici che, da allora, sono costantemente in attivo.

Questo è avvenuto soprattutto grazie ai tagli alle spese non necessarie che dal 2005 è diventato un obiettivo primario del Consiglio. È così che si sono ridotte le spese per la pulizia della sede, le spese per Assicurazioni ai soci, a fronte di un modesto ridimensionamento della copertura assicurativa, le spese di conta-

bilità, le spese relative alla logistica di semine e recuperi, le spese di telefonia, le spese per la gestione dei siti internet ed altre piccole voci che complessivamente però ci hanno fatto risparmiare parecchio. In quest'ottica di emergenza anche i consiglieri fuori città hanno rinunciato di buon grado al loro rimborso delle spese di viaggio. Complessivamente tutte queste voci sono passate da poco più di 25.000 a ca. 14.000 euro con

un consistente risparmio. Un plauso particolare va, per questo, al nostro Tesoriere sig. Luciano Moser che non ha mancato al suo dovere di controllo e stimolo continuo per il contenimento delle spese, nonché alla sig.ra Donatella Pedroni, che per parte sua ha amministrato attentamente le voci di spesa di sua diretta responsabilità, dando spesso man forte al tesoriere nella doverosa opera di incentivo al risparmio.

Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, data la situazione, le spese per i ripopolamenti sono state ridotte di poco nel 2005, l'annus orribilis, per poi aumentare, oltre i livelli del 2004, sia nel 2006 che nel 2007. Questo si è reso possibile per una serie di introiti straordinari che si sono susseguiti dal 2005 in poi, oltre che



per l'incremento della quota associativa, peraltro limitato al recupero dell'inflazione reale. Infatti a partire dal 2005 abbiamo raccolto sempre più dalla vendita di permessi d'ospite con una punta di ben 27.000 € nel 2006 (il dato del 2007 non è ancora disponibile, al momento in cui scrivo, ma numerosi indizi ci fanno pensare ad una cifra molto vicina a quella del 2006). Ma l'introito maggiore lo dobbiamo all'impegno incessante e direi onnipotente del nostro Marco Faes che in tutti questi anni ha letteralmente "tampinato" tutte le imprese impegnate in lavori sulle nostre acque costringendole a risarcire, sotto forma di contributo al ripopolamento, tutti o quasi gli innumerevoli eventi di inquinamento "minore" o i danneggiamenti, che in passato altrimenti non venivano perseguiti. Il risultato migliore è quello del 2006 che ci ha prodotto un introito straordinario di ben 78.000 €, ma manca ancora all'appello un evento del 2004 che ha interessato l'Adige e che dovrebbe concretizzarsi nelle prossime settimane. Oltre all'ottimo risultato economico, Marco ha anche un altro grande merito: è diventato, lui stesso, un formidabile deterrente contro i cosiddetti danni da "disattenzione"; il terrore delle ditte che lavorano sulle nostre acque. Netto a pagare ci stanno tutti molto più attenti, perché se li becchiamo, sono soldi. Ma tanti!

Questo quadriennio si è inoltre particolarmente distinto dai precedenti, perché finalmente si è concretizzato tutto il lavoro di persuasione e di stimolo operato negli anni precedenti dall'Associazione (insieme all'Unione Pescatori e al Comitato per la difesa delle acque), nei confronti dei Servizi preposti agli interventi in alveo. Finalmente possiamo annoverare dei veri e propri interventi di riqualificazione

ambientale di alcuni fra i più importanti tratti delle nostre acque: tutto il Noce a valle della centrale di Mezzocorona, l'Avisio all'altezza dell'abitato di Lavis, il tratto cittadino del Fersina ed altri ancora, meno evidenti ma altrettanto importanti. Ma soprattutto abbiamo visto realizzati alcuni fondamentali interventi di ripristino della continuità fluviale, con evidenti effetti positivi sulla transitabilità dei corsi d'acqua, da parte dei salmonidi, per il raggiungimento delle aree di frega. Sto parlando della mitigazione di tutte le briglie lungo il corso cittadino del Torrente Fersina, che sarà effettivo

dall'inizio di quest'anno. Immediati ed evidenti i vantaggi ambientali per i due fiumi interessati, in particolare per l'Avisio che vede notevolmente migliorare la qualità dell'acqua rilasciata: niente più fanghi inquinati del fondo lago. Oltretutto questi scarichi, con la remunerazione proveniente dalle centraline che alimentano, renderanno senz'altro più facili, gli adeguamenti dei rilasci al deflusso minimo vitale previsti, a partire dal 2008, dal Piano di Utilizzazione delle Acque Pubbliche.

Tutti questi interventi, come dicevo, non provengono dal nulla, ma sono il coronamento di innumerevoli stimoli che l'Associazione ha prodotto negli ultimi anni a tutti i livelli dell'Amministrazione provinciale, da quello politico a quello amministrativo/operativo. In alcuni casi abbiamo approfittato di occasioni fortunate come lavori in corso dei Servizi provinciali nelle vicinanze; in altri casi abbiamo richiesto esplicitamente degli interventi di ripristino, a compensazione di interventi necessari, ma molto im-



Un significativo intervento di rinaturalizzazione dell'alveo del Torrente Fersina, a Trento.

va a partire da novembre, con il termine dei lavori alla foce: finalmente i riproduttori dell'Adige potranno risalire per la frega tutto il corso cittadino del Fersina. Per non parlare della mitigazione delle briglie del Noce, dei cui risultati siamo stati tutti testimoni, sia in occasione del recupero di riproduttori a novembre scorso, mai visti così tanti pesci, sia per il numero di letti di frega, osservati nell'inverno scorso, nei tratti a monte delle briglie. Interventi simili hanno peraltro interessato anche il tratto terminale del Torrente Valsorda e quello del Torrente Arione.

Da ultimo va menzionata anche la costruzione degli scarichi di mezzofondo sia a Mollaro che a Stramentizzo, il primo messo in funzione nel corso del 2005 ed il secondo opera-

pattanti sull'ambiente fluviale, come avvenuto per il Fersina cittadino; in altri casi ancora, abbiamo stimolato l'intervento in maniera indiretta, ad esempio la richiesta di risarcimento all'Enel per i danni a valle della diga di Stramentizzo, provocati dal limo fuoriuscito dallo scarico di fondo, ha senz'altro prodotto un'accelerazione nella progettazione e costruzione dello scarico di mezzofondo con annessa centralina.

Tutti questi sono interventi fondamentali per la salvaguardia dell'ambiente fluviale e per la salute delle popolazioni ittiche; interventi che non mancheranno di far sentire i loro effetti positivi nei prossimi anni. Ma per fare queste cose è necessario essere presenti, presidiare il territorio, avere capacità pro-



positiva, essere autorevoli ed agire senza indugi. Insomma ci vogliono le persone giuste al posto giusto e noi queste persone ce l'abbiamo, abbiamo una formidabile "macchina da guerra": i nostri due guardiapesca, la rete di guardiapesca volontari, il loro coordinatore Bruno Vettori e l'impareggiabile ed onnipresente Marco Faes.

La legge 60 del 78 sancisce i principi fondamentali cui si devono attenere, nelle loro attività di governo della pesca, le Associazioni che gestiscono, per conto della collettività, l'ittiofauna trentina. Anche l'APDT, come le altre Associazioni, è tenuta, e lo fa in modo convinto, a basare la cosiddetta "coltivazione ittica" delle acque da pesca sulla produttività naturale e sulla tutela/recupero delle specie e dei ceppi ittici originari, oltretutto sulla salvaguardia e sul miglioramento degli habitat acquatici, nel pieno rispetto dei principi della legge.

Questi principi ispirano i consigli tecnici e gli obblighi contenuti nella Carta Ittica, che

altro non è se non un insieme di norme di attuazione di quanto previsto in linea di principio dalla legge.

Il quadriennio appena trascorso è stato caratterizzato da un profondo cambiamento nella modalità di gestione del patrimonio ittico trentino. A differenza della prima Carta Ittica, molto più tollerante sia in fatto di specie da immettere nelle acque pubbliche, che per il modo in cui si sarebbe dovuto favorire la produttività naturale, la nuova si rivela molto più aderente ai principi. Infatti, allo scopo di produrre una maggiore salvaguardia delle popolazioni ittiche autoctone, stabilisce acqua per acqua quali specie possano esservi immesse ed in che quantità. La Trota marmorata diventa la specie guida dei fiumi di fondovalle (quella che ci dovrebbe essere), mentre la Trota fario lo diventa dei torrenti

montani e viene relegata a specie accessoria in quelli di fondovalle (quella che può esserci, ma non dovrebbe). La nuova Carta Ittica stabilisce inoltre il principio che le semine hanno lo scopo di sopperire alla produttività naturale, là dove essa sia inadeguata o compromessa dal degrado delle aree di frega, e che, di norma, proprio per mimare la produttività naturale, le immissioni di pesci devono essere fatte con uova o novellame dell'annata; sono pertanto proibite le semine di materiale adulto in tutte le acque ad eccezione dei bacini artificiali. Realisticamente la nuova Carta Ittica

ciazioni limitrofe, anche se siamo ancora lontani dalla completa copertura del fabbisogno provinciale.

Ovviamente la Carta ittica è un documento molto complesso ed articolato, che non è possibile riassumere in poche righe, io mi sono limitato alla sintesi di alcuni passaggi che reputo fondamentali e che ci toccano più da vicino.

Per quanto ci riguarda l'applicazione di questi nuovi principi è stata tutt'altro che traumatica, infatti da più di 20 anni l'APDT produceva avannotti di Trota marmorata presso i suoi incubatoi di valle, quello di Faver riservato alla gestione ittiofaunistica dell'Avio, quello di Mezzocorona che ha dato inizio nel 1995 alla gestione a Trota marmorata del tratto Rotaliano del Noce e, più recentemente, quello di Romagnano che oggi è in grado di produrre Trotelle di marmorata ai primi stadi di svezamento. Le semine di trote pronta pesca, all'epoca di promulgazione della nuova Carta Ittica, erano state abbandonate da molti



Recupero di riproduttori di Trota marmorata nel Fiume Noce (2006).

sottolinea peraltro che questi interventi non possono prescindere dalla presenza di ambienti fluviali adatti e sancisce di fatto un impegno dell'Ente pubblico a provvedere intensificando le opere di rinaturalizzazione fluviale ed a promuovere a tutti i livelli la riqualificazione dell'ambiente a valle di qualsiasi intervento in alveo.

In fatto di produzione di materiale autoctono di qualità, la Carta ittica propone due strade: la costruzione di una grande piscicoltura pubblica, in grado di produrre tutto il fabbisogno autoctono della Provincia o, in alternativa di affidare questo onere alle Associazioni di pescatori finanziando i maggiori costi che ne sarebbero derivati. La strada scelta è stata la seconda e, ad oggi, sono già numerose le Associazioni in grado di produrre materiale di qualità, per sé e per altre Asso-

anni in tutte le acque dell'APDT e sostituite, con molta più soddisfazione dei pescatori, con novellame dell'annata. Pertanto non abbiamo di fatto mai avuto il problema dell'applicazione dei principi della nuova Carta Ittica, semmai il problema era come dare corpo a questi principi, dato che gran parte delle nostre acque doveva preferenzialmente essere gestita con Trota marmorata, anche se era ed è ancora possibile in via transitoria anche la semina di Trota fario. Pesce, la Marmorata, che, ancora nel 2004, non si trovava molto facilmente; le Associazioni produttrici erano agli inizi e la produzione era ancora molto modesta. Inoltre, quando lo si trovava, il novellame di Trota marmorata costava ovviamente più del doppio di quello di Trota fario, a parità di dimensioni. Oggi la situazione,



seppure un po' migliorata, non è risolta: le Trote marmorate si trovano, ma non sono ancora sufficienti, e costano più del doppio delle Trote fario delle piscicoltura commerciali.

Quindi fin dal 2004, ed anche prima a dire il vero, ci siamo posti il problema dell'approvvigionamento di materiale autoctono in quantità adeguata per la gestione delle nostre acque, ma ancor più ci affliggeva il problema delle risorse economiche per acquistarlo.

La risposta ideale, sia al primo, che al secondo dei nostri problemi, sarebbe la costruzione di una piscicoltura sociale che ci permetterebbe di produrre tutto ciò di cui abbiamo bisogno a costi sostenibili. Dio solo sa quanto non ci abbiamo provato e lo stiamo ancora facendo, ma la nostra collocazione geografica, il fondovalle atesino, ci penalizza non poco nella ricerca di acqua non ancora sfruttata da utilizzare per il nostro impianto. Tutte le precedenti esperienze, ottimali sulla carta, avevano una sola pecca, l'acqua era disponibile magari per sette o otto

mesi, ma non per tutto l'anno: situazione questa incompatibile per un impianto ittiogenico.

L'ultima chance in ordine cronologico era costituita dalla piscicoltura Tamadini di Vigolo Vattaro. Il proprietario, raggiunta l'età della pensione, stava per lasciare l'attività. Ci siamo subito attivati per rilevare in toto il suo impianto, e che impianto! Avevamo già un accordo di massima con il proprietario e non c'era alcun problema ad ottenere dalla Provincia un contributo sull'affitto, invece che sulla costruzione dell'opera. Insomma ci sembrava il coronamento del sogno. Purtroppo però al momento di concludere abbiamo saputo dal proprietario che la sua struttura era stata richiesta dalla Piscicoltura Sperimentale di S. Michele a/A, per farne un sito di selezione

di riproduttori di Trota iridea da carne, per conto dell'Astro. Il nostro era molto dispiaciuto, ma non poteva e non voleva rifiutare questa richiesta congiunta Astro – Provincia (ovviamente tanti soldi e sicuri). Quindi ciò che era destinato, nei nostri pensieri, a produrre materiale nobile per le acque pubbliche, Trote marmorate, in realtà è ora destinato a produrre Trote iridee dai magnifici filetti...

Naturalmente non abbiamo abbandonato l'idea di costruirci un impianto ittiogenico e stiamo sondando altre possibilità, di cui peraltro non voglio parlare per ovvi motivi di opportuni-



Incubatoio di Romagnano: avannotti di Trota marmorata nella fase di svezamento destinati al ripopolamento di Adige e Noce.

tà, ma anche per quel poco di scarsità che non guasta.

Del resto oltre a questa strada, già dal 2004 abbiamo percorso anche quella dell'acquisto di materiale da altre Associazioni. Purtroppo però i costi di questo materiale, ben più gravosi di quelli cui eravamo abituati con l'acquisto di Trotelle fario, non ci permettevano di fare tutto quanto previsto dalla Carta Ittica per le nostre acque. E, a dire il vero, ci sembrava anche profondamente ingiusto che l'ingente onere economico per il ripristino delle popolazioni autoctone delle acque trentine, un beneficio per tutta la collettività, gravasse esclusivamente sulle tasche dei pescatori.

Fu così che in accordo con le altre Associazioni dell'Unione dei Pescatori Trentini, decidemmo di chiedere

un adeguamento del contributo provinciale per la pesca, sia in termini di stanziamento complessivo, che nelle voci ammesse e relative percentuali di contribuzione. Tra l'altro si chiedeva anche che il contributo differenziasse e premiasse chi si accollava l'onere di produrre e/o utilizzare materiale autoctono di qualità per i ripopolamenti.

La nuova modalità di contribuzione, così come l'abbiamo chiesta, è entrata in vigore nel 2006 e si applicherà a partire dal 2007. Vale a dire che dal 2007, per il materiale autoctono (T. fario e T. marmorata), acquistato

presso le Associazioni di pescatori, il contributo provinciale passa dal 50% del 2006 al 70%. Questa stessa percentuale si applica anche al materiale prodotto nel nostro incubatoio ed immesso nelle nostre acque: una piacevole novità che vede finalmente premiato il gran lavoro (recupero dei riproduttori, incubazione, svezamento, semina) che per molti anni abbiamo svolto in modo del tutto gratuito. Invece per il ma-

teriale acquistato presso le piscicoltura commerciali, il contributo passa dal 50% di prima all'attuale 45%. Tanto basta per creare una differenza del 25% nel contributo che, anche se non ottimale, costituisce comunque un buon incentivo per le Associazioni a massimizzare l'utilizzo di materiale autoctono di qualità.

A completare il quadro, il contributo sulle spese di sorveglianza passa dal 50% del 2006 all'attuale 70%, in ordine al principio che l'attività dei guardiapescia dipendenti, sempre più gestori della fauna ittica e sempre meno sorveglianti dei pescatori, è un servizio a favore della collettività, piuttosto che dei soli pescatori.

Così il 2007, grazie al contributo provinciale sulle semine di materiale autoctono, vede un notevole incremen-



to della semina di Trotelle ed Avannotti di marmorata che dagli 80.000 -100.000 ca del 2005 e 2006 passano ad ordini di grandezza di tutto rispetto con i quasi 180.000 di quest'anno. A fronte di questo notevole incremento si potrebbe pensare ad una corrispondente riduzione delle semine di Trota fario, che invece al contrario sono continuate ad aumentare nel corso del quadriennio, arrivando agli attuali 380.000 pezzi complessivi.

Buona parte degli avannotti prodotti nell'incubatorio di Romagnano ed anche quelli acquistati dalle Associazioni vicine, sono stati immessi in appositi siti di accrescimento costituiti da tratti d'acqua chiusi alla pesca (il Fersina a monte del Ponte di piazza Vicenza, l'Avisio in prossimità di Grumes) o in ruscelli vivaio costruiti appositamente per questo scopo (ce ne sono due sul Noce Rotaliano, in corrispondenza della zona no kill). Questi siti hanno il merito di essere sufficientemente accoglienti per trattenere gli avannotti e favorirne l'accrescimento, inoltre sono anche sufficientemente protetti dalla presenza di trote di taglia che potrebbero essere tentate di banchettare a base di avannotti.

I risultati di gestione del Noce Rotaliano, ogni anno sempre più strabilianti, testimoniano che questa è la strada giusta: immissione di novellame di Trota marmorata o Trota fario autoctona in un ambiente fluviale adeguato, sia per la portata d'acqua che per la qualità ecologica generale. Bisogna esportare questo modello alle altre acque adatte a l'uno o l'altro di questi salmonidi e per far questo bisogna, se possibile, aumentarne la produzione e/o incentivarne l'acquisto. Bisogna inoltre investire ulteriori risorse nella riqualificazione ambien-

tale, là dove questo sia necessario e, da ultimo, armarsi di fiducia e molta, molta pazienza.

Bisogna inoltre considerare, in merito a questa importante attività dell'Associazione, che gran parte del lavoro, dal recupero dei riproduttori, alla semina degli avannotti o trotelle, si basa sulla collaborazione generosa e disinteressata di un pugno di appassionati volontari che si dedicano assiduamente a questa attività da molti anni. Un lavoro tutt'altro che facile se si considera che, di norma va svolto d'inverno, risalendo a fatica e pericolosamente fiumi o torrenti, stando per ore dentro l'acqua gelida, magari nel profondo della valle di Cembra, dove il sole si vede per un'ora al giorno, se tutto va bene. A loro, oltre che ai nostri due guardiapescas, va un ringraziamento particolare, di tutti i soci, per il lavoro che svolgono e per la passione che li anima nel farlo: sono un esempio per tutti.

cattivante e più intuitivo nella ricerca delle informazioni. Nel sito oltre al regolamento, alle indicazioni per raggiungere le varie acque ed a numerose fotografie di ambienti e zone di pesca, vi è anche una sessione di discussione, un "forum" dove chiunque può intervenire per parlare di pesca, di natura e di pesci.

Dall'anno scorso è finalmente attivo anche il sito de *Il Pescatore Trentino*, che mette a disposizione, in formato digitale PDF, i numeri arretrati della rivista a partire sempre dal numero precedente a quello in distribuzione.

Abbiamo partecipato ad entrambe le edizioni di ExpoRivaPesca, la Fiera della Pesca di Riva del Garda, con un nostro stand, dove per un intero weekend abbiamo incontrato numerosi pescatori provenienti un po' da tutta Italia, oltre che dalla nostra Regione. Un'occasione unica per far conoscere le nostre acque e la preziosa fauna ittica che le popola.

Da quest'anno, in occasione della Fiera, ma in seguito

l'iniziativa è continuata proficuamente, abbiamo organizzato dei pacchetti pesca & breakfast in collaborazione con alcuni albergatori della nostra concessione. Si tratta di alcune proposte di soggiorno a prezzi scontati + permesso di pesca

+ , se necessario, accompagnamento sul fiume da parte dei guardiapescas. Non ci sono ancora i dati definitivi, ma sembra che l'operazione sia piaciuta parecchio.

Da non dimenticare infine il richiamo di ospiti costituito dalle nostre zone no kill sul Noce, sull'Avisio e sul tratto cittadino del Fersina. Zone che, a dire il vero non differiscono molto dalle altre acque limitrofe, che risultano altrettanto, se non addirittura più, pescose. Molti degli ospiti che le hanno frequentate infatti, non hanno



Ho già accennato al grande interesse dimostrato in questi anni, per le nostre acque, da pescatori ospiti.

Non è certo casuale questa intensificata frequentazione delle acque APDT, ma, al contrario, è frutto di un'intensa attività di promozione della pesca nelle nostre acque, attuata in questi anni in vari modi.

Abbiamo rinnovato il sito Internet dell'Associazione, rendendolo più ac-



resistito a provare anche le zone cosiddette libere, trovandole altrettanto soddisfacenti sul piano alieutico. Ma si sa questi tratti di fiume sono molto di moda fuori Provincia, dove sono a giusta causa considerate le uniche acque dove ci si possa un po' divertire pescando: non tutti, come noi, hanno la fortuna di avere il Paradiso sotto casa. Infatti non è propriamente questa la nostra realtà, ma, si sa, fra i pescatori valgono molto anche la fiducia in un'acqua e le sensazioni che essa ispira e da questo punto di vista, non c'è dubbio, le zone no kill sono un concentrato di sensazioni positive, per chi non conosce bene la nostra realtà.

In tema di promozione della pesca nelle nostre acque, non dimentichiamo che anche la nostra bella rivista fa la sua parte, con gli articoli più squisitamente dedicati ad itinerari di pesca o a racconti di vita alieutica. Ma sarebbe riduttivo considerare "Il Pescatore Trentino" esclusivamente un bel depliant promozionale, esso è molto ma molto di più.

La nostra rivista si occupa, da anni, della controversa materia della pesca e di tutte quelle discipline che hanno a che fare con l'ecologia e gli ambienti acquatici, argomenti che talvolta muovono grandi interessi economici e politici. Se ne occupa in maniera libera da vincoli o connivenze, facendo assegnamento unicamente sull'impegno, la competenza e la coerenza di coloro che vi scrivono, pescatori e non, primo fra tutti il direttore dott. Lorenzo Betti cui va il nostro ringraziamento per quanto ha fatto e farà per Il Pescatore Trentino. Grazie anche a lui oggi, la rivista costituisce una tribuna aperta in cui chiunque può prendere la parola ed esprimere la propria opinione. È un mezzo di comunicazione importante per i pescatori, ma anche per i politici e gli amministratori interessati al settore e che volessero giovarsene. È inoltre un importante mezzo di diffusione delle conoscenze di settore che arriva, con un linguaggio semplice e chiaro, non solo agli addetti ai lavori, ma anche ai semplici cittadini pescatori.

CORSO PRATICO DI AVVIAMENTO ALLA PESCA lo scorso 2 settembre, organizzato a Trento dall'A.P.D.T.

Tenendo fede a un impegno preso dal Consiglio Direttivo, l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini moltiplica le occasioni e gli eventi per coinvolgere i più giovani nell'affascinante mondo dei pesci e della pesca. Alle ormai innumerevoli edizioni della Festa del Giovane Pescatore si è aggiunto quest'anno un vero e proprio **Corso pratico di avviamento alla pesca**, rigorosamente riservato ai giovani nati dal 1994 al 1999, organizzato nella giornata del 2 settembre scorso dall'A.P.D.T. in collaborazione con la Circostrizione Centro Storico Piedicastello del Comune di Trento e con il circolo CRAL Poste di Trento.

Il corso si è svolto grazie ad alcuni volontari e dipendenti dell'Associazione che si sono dedicati all'organizzazione dell'evento e soprattutto all'addestramento dei futuri pescatori. Il ritrovo di buon mattino al Laghetto di Ponte Alto ha permesso di affrontare, prima dell'attività pratica vera e propria, alcuni indispensabili insegnamenti riguardo all'uso delle attrezzature e, soprattutto, al corretto approccio all'ambiente e all'attività alieutica. Visto il successo l'iniziativa sarà certamente ripetuta in futuro.



Foto di gruppo dei partecipanti al corso di avviamento alla pesca.

È una voce gradita alla maggior parte dei pescatori della Provincia, perché parla dei loro problemi, ma soprattutto si fa parte in causa per risolvere quelli più grandi, che a tutti sembrano irrisolvibili.

Ci sarebbe ancora molto da scrivere, molto di cui vale la pena tenere memoria, ma purtroppo le pagine, affidatemi dal nostro Direttore per questo bilancio, sono terminate. Spero di aver fatto una sintesi esaustiva e sufficientemente rappresentativa del grande lavoro che questo consiglio ha svolto in questo quadriennio. Lavoro di cui vado personalmente molto fiero, come penso sia per ognuno dei componenti il Consiglio Direttivo. Sono certo di lasciare un'Associazione più florida sul piano economico e

patrimoniale, più radicata nel tessuto istituzionale e più influente ed autorevole sia nei confronti dell'Ente pubblico che delle altre Associazioni della Provincia. Penso di lasciare tutto sommato un'Associazione migliore sotto vari aspetti, non ultimo anche per la qualità e quantità dei pesci presenti nelle acque.

Tutti sappiamo bene che i programmi ed i progetti, anche quelli più modesti, camminano sulle gambe delle persone; pertanto se siete soddisfatti di quello che abbiamo fatto in questi anni, dateci modo di portare a termine quanto abbiamo intrapreso e non ancora concluso, riconfermando le persone di questo Consiglio che si sono attivamente impegnate nella gestione dell'Associazione.

COLTIVAZIONE ITTICA

Il Piccolo Fiume

di *Alessandro e Marta Canali*
foto di *Ugo Visintainer*

Domenica 20 maggio scorso, sapientemente organizzato dal Direttivo dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, abbiamo effettuato un recupero di novellame nel "Piccolo Fiume" mediante l'utilizzo dell'elettro-storditore, abilmente manovrato dal guardapesca Fausto Goller.

Piccolo Fiume era un indiano appartenente ad una tribù che viveva libera e felice nelle sterminate praterie americane, in perfetto equilibrio con la natura dalla quale traeva il necessario per sopravvivere anche in condizioni ambientali difficili.

Dai bisonti che riusciva a catturare ricavava la carne per mangiare e le pelli per la fabbricazione dei teepee, dal fiume i pesci da affumicare per l'inverno e l'acqua per bere, dal cielo il sole per riscaldarsi e la pioggia per lavarsi, dalla terra tutto ciò che gli era altrimenti necessario.

Tutto l'indispensabile per la sua sopravvivenza gli veniva elargito a piene mani dalla natura che circondava i suoi accampamenti.



La rosta dell'Avisio nella zona di Grumes in occasione del recupero ittico del 20 maggio scorso.

Piccolo Fiume assomigliava un po' ad Andrea, che si è sobbarcato l'onere di portare lo storditore durante tutto il tempo necessario all'operazione recupero nel Piccolo Fiume. È un tipo forte, svelto, giovane, e vorrebbe apprendere dall'ambiente che lo circonda tutte le informazioni che è in grado di raccogliere e di farne tesoro.

Durante le operazioni di recupero, che ci hanno visti impegnati fin nel primo pomeriggio, Andrea ha rappresentato per noi, soci APDT di vecchia data, il nuovo che avanza, la ventata di ottimismo e di fiducia che servirà nel futuro per la gestione ottimale delle nostre preziose acque, sempre più minacciate da episodi di deturpazione, di diminuzione delle portate, di inquinamento ecc.

E vederlo madido di sudore, bonariamente irriso dalle "vecchie volpi", era un bel vedere e spontanea è nata l'idea di farne simbolicamente una sorta di *spot* pubblicitario da lanciare sulla rivista alla ricerca di nuovi e giovani amministratori per l'APDT del futuro.

Nel Piccolo Fiume abbiamo prelevato e liberato nel Grande Fiume una notevole quantità di trote marmorate, fario, ibrido marmorata-fario, sanguinerole, marsoni ed abbiamo scattato diverse foto delle quali vedete in queste pagine una piccola, significativa parte.

A proposito, forse non tutti sanno che il Piccolo Fiume non è altro che una risorgiva che nasce a valle della confluenza del Rio Molino a Grumes, nella media Valle di Cembra, e scende in destra orografica fino all'altezza della frazione di Gresta di Segonzano per poi sfociare appunto nel Grande Fiume che scorre in sinistra orografica.

L'operazione di recupero del novellame avviene ormai da alcuni anni e fa seguito alla semina di avannotti di trota marmorata che vengono immessi nella stagione precedente in un tratto dove l'acqua presenta delle caratteristiche di naturalità e di purezza assolute.

E il Piccolo Fiume ogni anno ci regala delle sorprese incredibili. Alla prossima!



Alcune fasi del recupero ittico che ha permesso di trasferire nel tratto adiacente dell'Avisio numerose trote marmorate e fario accresciute nel "Piccolo Fiume".

Sorprese di fine stagione

Spesso, durante l'estate, risulta poco pescabile per i livelli molto alti e per la persistente torbidità delle acque. È un fiume discontinuo nella resa, l'Adige, ma sa offrire grandi soddisfazioni soprattutto quando, a fine stagione, le acque diventano più limpide: un'ottima occasione anche per il pescatore con esche artificiali.



L'Adige è come un vecchio amico: alla lunga, non ti tradisce mai! Ne ho avuto riprova lo scorso mese di settembre durante un'uscita memorabile a spinning. A memoria, la più bella ed entusiasmante della mia "carriera".

La stagione non è stata delle migliori. Le uscite primaverili non hanno fruttato molto, in termini di belle catture. L'estate, poi, è stata di fatto inconcludente, soprattutto per i livelli oltremodo bassi che hanno caratterizzato le mie tradizionali zone di "caccia".

Le abbondanti piogge di fine agosto hanno rivitalizzato i corsi d'acqua, in particolare l'Adige, le cui acque nella seconda parte del mese di settembre erano a dir poco cristalline. L'ideale per un'uscita a spinning a caccia di qualche bella marmorata.

Ed allora, cosa aspettare? Nel mio classico "giorno libero" (sabato pomeriggio), chiudo velocemente nel baule la Daiwa, gli stivaloni e qualche bel minnow. In men che non si dica sono sul tratto di Adige che scorre a sud di Trento (località Murazzi).

Parcheggio la macchina che sono le 13,00. Sbircio il fiume: il livello dell'acqua e la sua limpidezza sono perfetti. Potrebbe essere la volta buona.

Dopo qualche difficoltà a superare l'argine sono sul fiume. Il posto si presta egregiamente alla tecnica dello spinning: grossi massi ed ampi rigiri entro i quali si nascondono marmorate da sogno (almeno a sentir dire!).

Non mi illudo, tuttavia. L'Adige è strano: ti presenti di tutto punto all'alba, convinto di fare "stragi" e non vedi il becco di un pesce. Ci vai a mezzogiorno - in pieno sole come è successo questa volta - ed in meno di un'ora hai in saccoccia 4 trote da sogno. Non c'è niente da fare, prendere o lasciare.

Il tratto di fiume in questione si presta sia alla risalita (con un bel rotante!) che a scendere a favore di corrente, lavorando un bel rapala tra flutti e massi. Scelgo, istintivamente, la prima delle possibilità. Più volte ha portato bene.

Monto velocemente un grosso rotante da 15 grammi; "roba da lucci" penserete. Ma la stazza dell'artificiale è necessaria, vista la grande portata d'acqua e la velocità della corrente. Lavora bene il fondo, è visibile, va in rotazione al minimo accenno di recupero. Non di rado, poi, mi è capitato di vedere una fario di nemmeno 20 cm attaccare un artificiale di pari dimensioni.

Inizio a perlustrare, con i primi lanci, l'ansa avanti a me. Subito una bella iridea attacca l'artificiale. Dopo qualche tira e molla è in guadino: 41 cm alla misura. Niente male. Probabilmente è frutto di qualche semina fatta negli anni.

Il posto presenta ampi rigiri molto profondi già in prossimità della riva. Pertanto, è opportuno cercare le prede fin quasi "sotto i piedi". Capita spesso di assistere ad un attacco nell'ultimo metro e mezzo di recupero. Pertanto, è meglio effettuare lanci lunghi a monte, a filo dell'argine, anticipando le trote in "caccia".

L'attacco è quasi sempre violento e repentino. Meglio disporre, pertanto, di una canna da spinning robusta e potente, in grado di sostenere pesi notevoli e capace di farli lavorare a dovere anche nelle correnti più tumultuose. Personalmente utilizzo un attrezzo che porta da 15 a 30 grammi. Al mulinello si richiede solo un'ottima frizione. Garantisco che servirà tutta nel momento del bisogno.

Torniamo a bomba all'epica giornata. Lancio con forza, verso monte, questa volta spostando la mira verso centro fiume. La corrente, non eccessivamente sostenuta, me lo consente. Recupero, in ve-



Una delle rare iridee presenti nel fiume ha attaccato il rotante recuperato in favore di corrente...



Fario dalla splendida livrea, anche di taglia, sono catture frequenti...

locità, non appena il rotante entra nell'acqua.

Alcuni metri e ... zac! La botta è forte, la ferrata altrettanto. La trota prende subito il filo della corrente. Regolo la frizione ed inizio un lento recupero. Mi accorgo che il pesce è discreto e con attenzione lo porto fin sotto i miei piedi. È una fario sui 45 cm. Con mano delicata passo al guadino ed in un attimo è sotto i miei occhi. Bellissima, forme e colori stupendi. Siamo a due, e sono trascorsi solo 20 minuti. Continuerà così? Troppo bello ...

Rilancio più o meno nello stesso punto, riprendo nuovamente la corrente e ... bum! Incredibile. Un'altra fario poco più grande dell'altra è nel guadino (48 cm). Non c'è dubbio: sono riuscito, finalmente, dopo averne sempre sentito parlare, ad incappare nel fatidico "Momento magico dell'Adige"! un insieme di fattori climatico – ambientali che pongono il pe-

sce in una sorta di frenesia alimentare. Ben venga, dopo svariati cappotti collezionati nel corso dell'anno.

Ho il tempo di avvertire tramite sms l'amico Paolo. Ahimé è in giro con il camper e quindi non farebbe in tempo a raggiungermi. Tanto vale, tuttavia, metterlo al corrente, se non altro per fare insorgere una sana invidia! Proseguo approfittando del momento, anche se i tre pezzi in saccoccia farebbero già da soli concludere positivamente la giornata. Rischio, montando un rapala snodato galleggiante. Il recupero è di quelli con il cuore in gola. Non tanto per l'attesa, quanto per il timore di rimetterci il tanto costoso pesciolino di balsa. Purtroppo, l'Adige, con il suo fondale, richiede sempre un tributo.

Ma oggi è giornata buona, tutto fila liscio. È un attimo e la canna si flette nuovamente. Ferro. Stimolo il pesce più bello degli altri e con attenzione inizio il recupero. La marmo-

rata, in questo caso un ibrido, punta decisa verso centro fiume. Dopo alcune sfuriate, tuttavia, si placa e docilmente raggiunge le altre. Alla misura registra 46 cm.

Il tutto, sia ben chiaro, in meno di un'ora di pesca. Alla faccia di tutte quelle volte che – dopo una levataccia – si ritornava contenti fieri di una fario si e no di 30 cm. È proprio vero, soprattutto in Adige: è il "momento" che conta, forse anche le fasi lunari e la limpidezza dell'acqua. Ma non di sicuro l'orario.

Mi tocca smettere, poiché sono arrivato alla quota. Lo faccio a malincuore, poiché sono certo il momento è propizio. Mi siedo a riposare. Pulisco, con cura, il pescato. Quattro meraviglie sono sotto i miei occhi. Ahimé non dispongo di macchina fotografica; pazienza. Faccio mente locale, ma non ricordo un'uscita tanto propizia, soprattutto in velocità.

Il cielo è terso, limpido, la luce di set-



... ma è la marmorata, in qualche caso ibridata con la fario, la più caratteristica preda di settembre nel grande fiume.

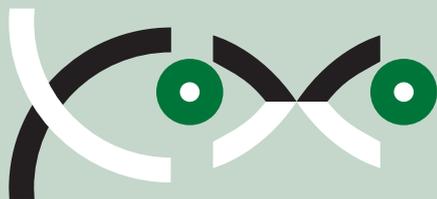


A settembre, in Adige, la violenza dell'attacco delle trote sugli artificiali è almeno pari alla loro indomita difesa.

tembre è cristallina. Sono contento, sereno; questa sera il mio bimbo di tre anni e mezzo farà i salti di gioia nel vedere il pescato. Speriamo

prenda la passione del padre... Ne approfitto, prima di risalire in macchina, per mandare un ultimo messaggio a Paolo, ancora in cam-

per: "MARMORA 46. GAME OVER". Avremo tempo, comunque, di riprovare insieme la fortuna. Settembre è ancora lungo ...



ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente

Il 29 e 30 marzo 2008 la 3ª edizione, tra le novità

la **mostra delle attrezzature tradizionali per la pesca e la caccia**

La terza edizione di **ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente** si terrà a Riva del Garda, nel quartiere fieristico della Baltera, sabato 29 e domenica 30 marzo 2008. La mostra mercato della pesca e della caccia, dopo i successi del 2006 e del 2007 (l'anno scorso ben 193 espositori e 11.000 visitatori), si ripropone al vasto pubblico dei pescatori, dei cacciatori e, più in generale, dei "fruttori dell'ambiente naturale" con le due sezioni dedicate all'attività alieutica e all'attività venatoria, allargate quest'anno alla subacquea e all'acquariologia, ma anche con molte iniziative di contorno, anche di carattere culturale, alcune delle quali innovative rispetto alle scorse edizioni.

Oltre alla grande attrattiva delle proposte commerciali, con gli ultimi prodotti lanciati sul mercato e prezzi speciali, ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente propone infatti diorami ambientati della fauna, convegni di approfondimento, manifesta-

zioni legate alla pesca e alla caccia (ad esempio, il Gran Galà di costruzione di mosche artificiali, le gare di pesca alla trota, la premiazione del concorso letterario "Ars venendi" etc.).

Tra le novità ci sarà anche una **mostra delle attrezzature tradizionali per la pesca e la caccia** che sarà realizzata grazie all'apporto di tutti coloro che vorranno fornire quelle "cose vecchie" che spesso sono dimenticate in cantina, ma che costituiscono la più genuina testimonianza di come pescavano, un tempo, i nostri avi e di come pesca e caccia si sono evolute nel tempo nelle regioni alpine.

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, in accordo con Riva del Garda FiereCongressi, costituirà un punto di raccolta dei materiali che, debitamente selezionati e identificati (tipo di attrezzo, periodo e modalità di utilizzo, proprietario etc.), saranno messi in mostra nell'ambito dell'ExpoRiva.



Chiunque voglia mettere a disposizione attrezzi da pesca tradizionali quali reti, fiocine, canne, mulinelli, ami, lenze, esche artificiali e ogni altro utensile o accessorio relativo (come capi di vestiario o altro) può rivolgersi all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, in Via del Ponte n. 2 a Ravina di Trento, meglio se telefonando preventivamente allo 0461 930093 o scrivendo una e-mail all'indirizzo apdt@apdt.net.

il Ròdeo

Tra i pesci esotici che compaiono più o meno regolarmente nelle acque del Trentino c'è il Ròdeo, un piccolo ciprinide originario dell'Europa centrale che ha un curioso comportamento riproduttivo e depone le uova dentro i molluschi unionidi. La specie, divenuta numerosissima in diversi laghi di media e bassa quota, si è diffusa, quasi certamente, a causa della sua frequente presenza tra le esche vive vendute nei negozi di pesca.

Phylum: CHORDATA
Subpylum: VERTEBRATA
Superclasse: OSTEICHTHYES
Classe: ACTINOPTERYGII
Sottoclasse: NEOPTERYGII
Infraclasse: TELEOSTEI
Superordine: OSTARIOPHYSI
Ordine: CIPRINIFORMES
Sottofamiglia: ACHEILOGNATHINAE
Famiglia: CYPRINIDAE
Genere: *Rhodeus* (Pallas, 1776)
Specie: *Rhodeus sericeus* (Pallas, 1776)





Molti non lo conoscono ancora, ma è ormai da più di dieci anni che i primi esemplari hanno fatto la loro comparsa nelle acque del Trentino.

A vederlo, il Ròdeo, assomiglia un po' a molti altri piccoli ciprinidi, ma in realtà alcuni caratteri permettono di distinguerlo facilmente.

Per il suo comportamento curioso e per i vivaci colori della livrea nuziale dei maschi è apprezzato come pesce da acquario, mentre ha scarso valore per la pesca.

Rientra, addirittura, tra le specie di pesci "di interesse comunitario" tutelate. Fatto sta che in Trentino la specie è da considerare a tutti gli effetti esotica e la sua forte diffusione in molte acque ferme della provincia costituisce un elemento di inquinamento biologico e potenzialmente può costituire anche un fattore negativo per gli squilibri che induce nelle comunità ittiche locali.

Sistematica

Il Ròdeo appartiene, senza dubbi, alla famiglia dei Ciprinidi. La specie, nota per la sua ampia distribu-

zione eurasiatica, era ben conosciuta ai naturalisti del Settecento. Tra questi fu il Pallas a descriverla compiutamente nel 1776, attribuendole il nome scientifico di *Rhodeus sericeus* (sericeus = come la seta, per i riflessi argentei soffusi della sua livrea ordinaria).

Successivamente sono state definite come specie o sottospecie distinte le popolazioni dell'Asia orientale (*R. sericeus sericeus*) e quelle europee (*R. sericeus amarus*), ma non sembrano sussistere ragioni sufficienti di separazione.

Sono note, invece, altre specie affini del medesimo genere *Rhodeus* che vivono nell'Asia orientale, in areali ben distinti da quello del Ròdeo.

Identificazione

I Ciprinidi di piccola taglia, a una prima occhiata, sembrano tutti simili, ma un'osservazione attenta dei caratteri distintivi ne rende agevole la determinazione.

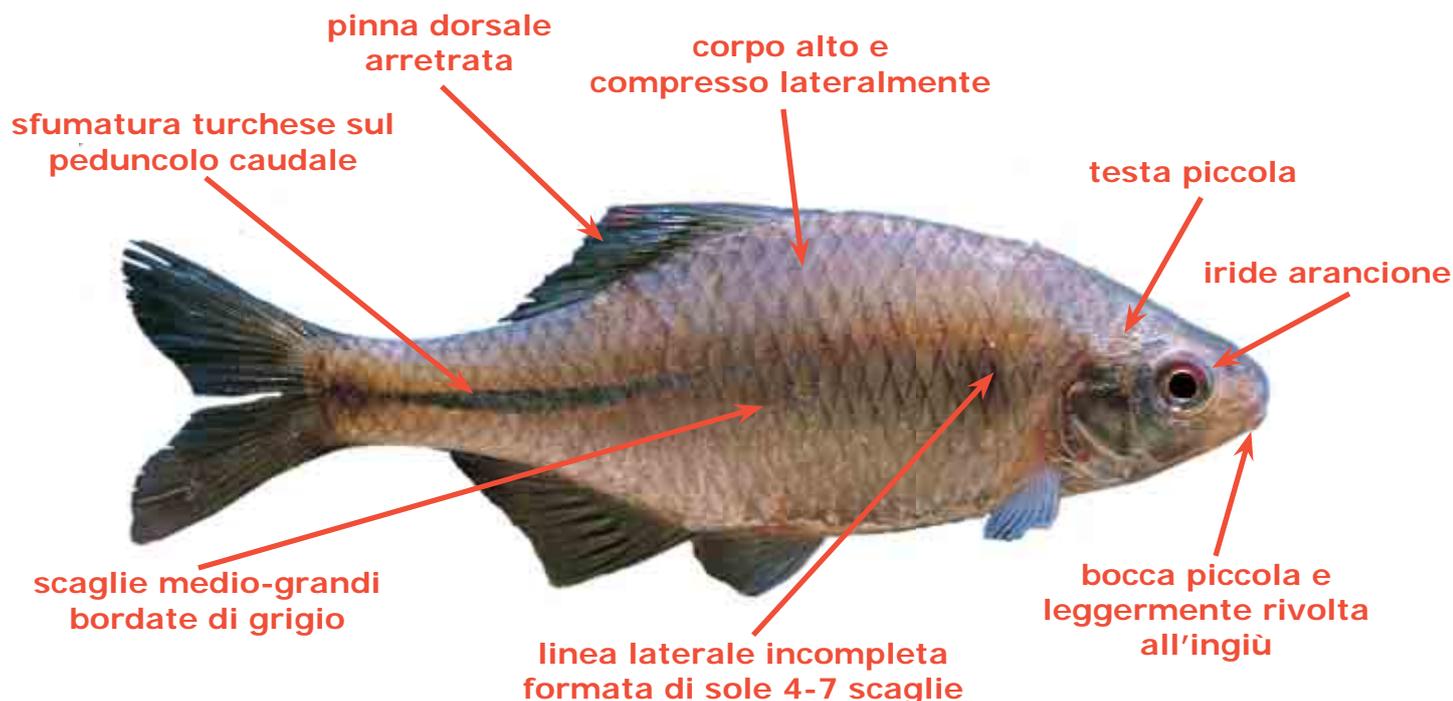
Il Ròdeo, pur avendo i caratteri generali della morfologia corporea simili a quelli di altre specie si distin-

gue per essere di piccola dimensione (la lunghezza massima che raggiunge è di dieci centimetri) per la forma del corpo schiacciata ai lati (ma meno di altre specie come l'Abramida o la Blicca), per la testa piccola e la bocca molto piccola, posta in posizione leggermente ventrale e per la frequente presenza di un alone iridescente di colore turchese nella parte posteriore dei fianchi.

La livrea ordinaria è grigia, con riflessi azzurri e viola sul dorso e sui fianchi, più evidenti nei maschi.

Le scaglie sono di dimensioni medie: lungo la linea laterale se ne contano 34-38, ma la linea laterale propriamente detta è incompleta e si compone di sole 4-7 scaglie poste nella parte anteriore dei fianchi.

Un'altra caratteristica che consente di riconoscere facilmente la specie consiste nella posizione e nella dimensione delle pinne, e soprattutto della pinna dorsale. Questa è in posizione arretrata verso la coda, in corrispondenza della parte più posteriore del dorso. La pinna anale è relativamente grande e quasi speculare rispetto alla dorsale. Sia la dorsale



Nella pagina a fianco, esemplare adulto di Rodeo vicino a un mollusco unionide. Qui sopra, i caratteri distintivi più utili per identificare la specie.



che la anale contano 3 raggi singoli e 9-10 raggi divisi.

Distribuzione

Il *Rhodeus sericeus* è una di quelle numerose componenti tipiche della cosiddetta ittiofauna danubiana.

La sua originaria distribuzione, infatti, interessa l'Europa centrale e orientale e le estreme propaggini occidentali dell'Asia (comprese la Turchia e la Gran Bretagna meridionale), essendo limitata a Sud dall'Arco alpino e dai Balcani e a Est dagli urali e dal Mar Caspio. È presente, peraltro, anche in un'areale molto separato e distante nell'estremo Oriente (bacino dell'Amur), dove tuttavia potrebbe essere presente una specie diversa da quella europea.

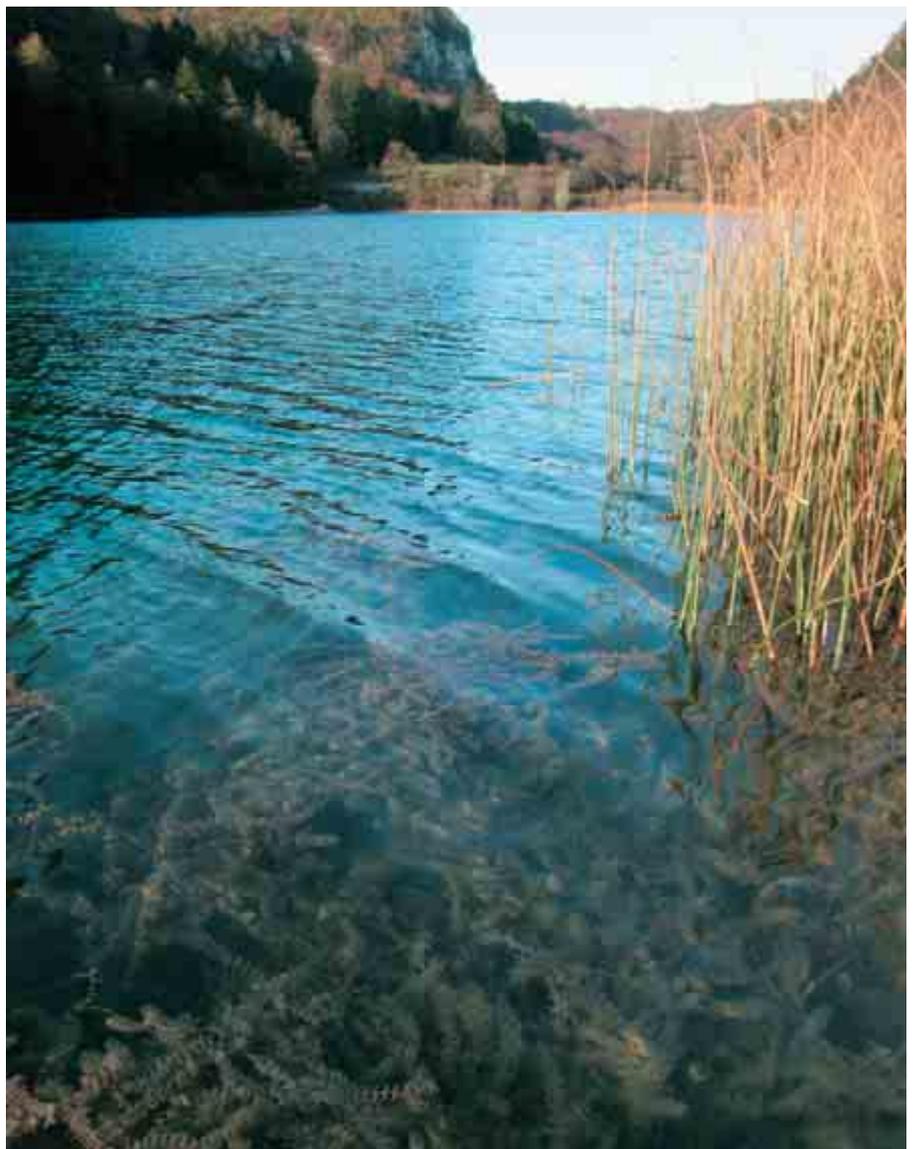
L'areale di distribuzione della specie è fortemente condizionato dalla sovrapposizione con l'areale di distribuzione dei molluschi bivalvi della famiglia degli Unionidi che, come vedremo più avanti, sono indispensabili per il completamento del ciclo biologico della specie attraverso la riproduzione.

A Sud delle Alpi la specie era originariamente assente. Le sue prime segnalazioni in Italia risalgono agli anni '80 del Novecento e coincidono con il basso bacino dell'Adige, nella pianura padana veneta. Come per diverse altre specie che si sono diffuse negli ultimi decenni, la causa della comparsa del Rodeo è da ricercare nell'importazione di pesci d'acqua dolce dall'Europa orientale e centrale a fini di ripopolamento. In particolare, le centrali di diffusione sembrano essere state gli importatori e distributori di pesci che riforniscono acque private e pubbliche con pesce bianco, ma anche i negozi di articoli per la pesca che vendono esche vive ai pescatori.

Fatto sta che in pochi anni la specie si è acclimatata in moltissime tra le acque ferme e lentamente correnti già popolate dai molluschi Unionidi. Il boom demografico successivo ha portato il *Rhodeus sericeus* a divenire addirittura la specie ittica dominante numericamente in larghi settori del reticolo idrografico della pia-



Carta della distribuzione eurasiatica originaria del *Rhodeus sericeus*.



I laghi e gli stagni di media e bassa quota del Trentino nell'ultimo decennio sono stati progressivamente invasi dal Rodeo. Nella foto, uno scorcio del Lago di Lamar.



La biologia della specie

Questo piccolo pesce, apparentemente anonimo, ha, in realtà, una biologia complessa, soprattutto per quanto riguarda la riproduzione e i comportamenti territoriali e nuziali ad essa connessi.

Normalmente il ciclo vitale dura al massimo cinque anni e la maturità sessuale è raggiunta già al primo anno d'età.

Nella fase giovanile e nei periodi lontani dalla riproduzione la specie mostra abitudini moderatamente gregarie, sia pure meno spiccate rispetto a numerosi altri ciprinidi. Soprattutto in presenza di fonti di cibo concentrate numerosissimi branchi di individui si riuniscono per sfruttare al meglio la risorsa alimentare, che è costituita da sostanze di origine vegetale o animale.

Il Rodeo, che ha una dieta polifaga, si nutre per lo più di detriti organici sul fondo, oppure di piccolissimi invertebrati (sia bentonici, come le larve di chironomidi, sia planctonici, come i numerosi crostacei microscopici dello zooplankton). Frequentemente, poi, si osservano i rodei nelle acque basse del sottoriva intenti nel "brucare" le piante acquatiche più sottili e tenere, come, in particolare, il Miriofillo (o millefoglio d'acqua).

E sono proprio i banchi di vegetazione sommersa dei laghi e degli stagni della fascia collinare e pedemontana l'habitat più tipico della specie, che peraltro può vivere anche in laghi più ampi e con scarsa vegetazione sommersa, sfruttando i rifugi sotto le pietre del fondo per proteggersi dai predatori.

Condizioni favorevoli alla presenza della specie si trovano anche nei canali e nelle fosse di bonifica, in presenza di vegetazione sommersa che anche in questo caso costituisce un importante fonte di cibo e un elemento di rifugio.

Simbiosi, territorialismo e riproduzione

Assolutamente indispensabile per l'insediamento stabile della specie è

L'alimentazione del Rodeo è onnivora, ma tra i diversi cibi ha particolare importanza la componente vegetale, costituita prevalentemente dalle piante acquatiche sommerse (nella foto in alto). La principale causa di diffusione della specie è da attribuire all'uso dei rodei come pesci esca vivi.

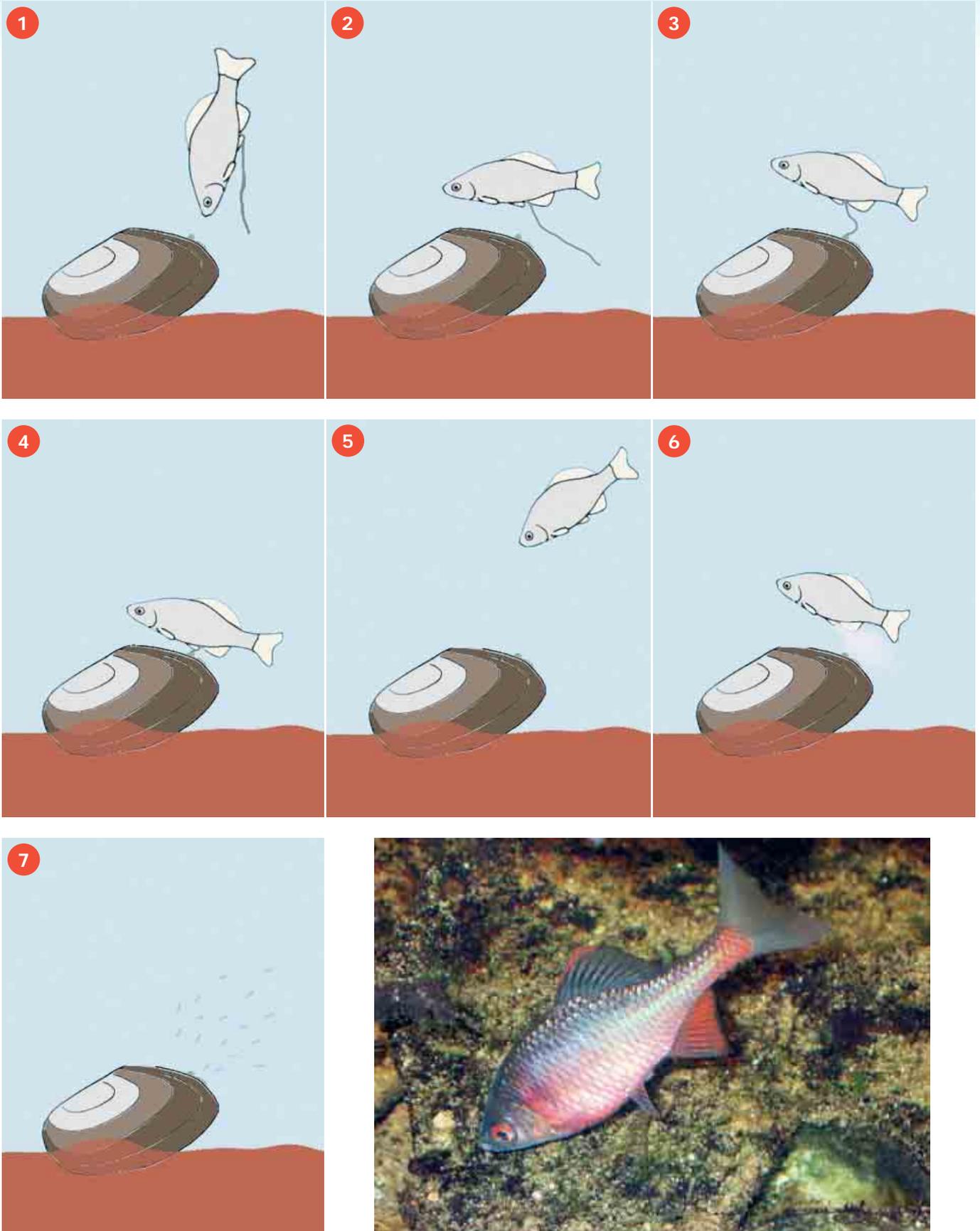
nura padano veneta.

Anche in Trentino, soprattutto attraverso la dispersione accidentale di pesci esca vivi, il Rodeo si è diffuso rapidamente nei laghi collinari e pedemontani, e anche in numerose acque pedemontane lente, quali in particolare le rogge e i fossi di bonifica della Valle dell'Adige e della Valsugana.

Già da alcuni anni, nonostante la mancata rilevazione della sua presenza nei campionamenti condotti

dall'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige nell'ambito della Carta ittica provinciale, la sua presenza è numerosissima nei laghi di Terlago e Caldonazzo. Più recentemente si è diffusa di certo anche nei laghi di Levico, della Serraiola di Pinè, d'Idro, di Lamar, di Cei, e, probabilmente, nella maggior parte delle acque ferme di bassa quota della provincia.

La sua presenza in acque correnti è accertata in alcune fosse di bonifica della Valle dell'Adige.



La riproduzione del Rodeo, e dunque anche la sua rapida diffusione, è strettamente legata alla presenza dei grandi molluschi bivalvi della famiglia degli Unionidi (le cosiddette cozze d'acqua dolce): le femmine vi depongono le uova tramite un ovopositore e i maschi le fecondano attraverso il sifone inalante. Gli embrioni rimarranno in incubazione dentro il mollusco fino alla schiusa. In basso a destra, la spettacolare e coloratissima livrea nuziale del maschio.



la presenza, nell'ambiente lacustre o fluviale, dei molluschi Unionidi del genere *Unio* e *Anodonta*.

Questi grandi bivalvi d'acqua dolce, infatti, rappresentano un elemento essenziale per il compimento del ciclo biologico del Ròdeo attraverso la riproduzione. Dentro i molluschi, infatti, avviene la fecondazione delle uova e l'intero sviluppo degli embrioni. Di fatto questi ultimi rappresentano per gli Unionidi dei veri e propri parassiti, sfruttando la protezione della loro conchiglia e l'ossigenazione garantita dal flusso d'acqua continuo che attraversa i molluschi.

Ma la particolarità del comportamento riproduttivo del Ròdeo non si ferma qui.

Innanzitutto, come avviene in molte altre specie di questa grande famiglia di pesci d'acqua dolce, all'approssimarsi della stagione riproduttiva nei pesci incominciano a manifestarsi dei cambiamenti.

I maschi cambiano rapidamente livrea colorandosi di un colore fucsia intenso sui fianchi e sul ventre, mentre sulla testa si formano i tubercoli nuziali. Questi piccoli ispessimenti cornei sono un elemento di distinzione sessuale temporanea che nei Ciprinidi è particolarmente frequente. Molto meno frequente è, invece, la trasformazione che interessa le femmine. Nelle settimane precedenti la riproduzione le femmine mature sviluppano un lungo ovopositore, una specie di tubicino che servirà per la deposizione delle uova all'interno dei molluschi. La livrea nel sesso femminile non cambia sensibilmente.

È rara nei ciprinidi anche la conversione del comportamento che si osserva nel *Rhodeus sericeus*. La tattica riproduttiva della specie, infatti, non comporta la formazione di grandi comunità riproduttive, come nelle scardole, nelle tinche, nelle alborelle o nei cavedani.

In questo caso la ristrettezza del sito riproduttivo (costituito dal mollusco Unionide) comporta la necessità di scegliere e difendere dagli intrusi un territorio vero e proprio. Così i maschi attuano prolungate dispute che li portano a nuotare appaiati e velocis-

simi per lunghi tratti nelle acque basse lungo le rive. Conquistato un mollusco, il maschio vincente lo difende, ora, dagli intrusi, e solo quando la situazione si è stabilizzata, vi attrae la femmina prescelta accompagnandola in prossimità del mollusco.

Ospite dei molluschi

La femmina, dopo aver ben osservato la conchiglia e aver trovato il foro del sifone esalante del bivalve (che è l'orifizio dal quale il mollusco fa uscire l'acqua ispirata attraverso il sifone inalante e utilizzata per la respirazione e per approvvigionarsi del cibo), vi infila l'ovopositore, deponendo alcune uova all'interno della conchiglia, praticamente aderenti alle branchie dell'unionide. Subito dopo, allontanata la femmina, il maschio emette lo sperma, che viene risucchiato dal flusso inalante del mollusco e va a fecondare le uova al suo interno.

Questa operazione viene ripetuta più volte, e lo stesso maschio può condurre al "suo" mollusco più di una femmina nel medesimo periodo riproduttivo.

Questa straordinaria tattica riproduttiva consente alle uova di rimanere protette e ben ossigenate per l'intera fase dell'incubazione e della schiusa, che richiedono circa quattro settimane. Per questo le uova deposte da ogni femmina sono molto poche: solo 40-480 rispetto alle centinaia di migliaia prodotte da una femmina di carpa o di cavedano, che le depongono in ambiente aperto e in balia dei predatori.

Le piccole larve, che misurano pochi millimetri di lunghezza, escono dalla cavità branchiale nuotando attraverso il sifone esalante e si disperdono nell'ambiente acquatico.

Recentemente si è discusso se la relazione tra il Ròdeo e gli Unionidi sia da considerare una forma di simbiosi, come è stata ritenuta fino ad oggi. La mancata evidenza di veri vantaggi per i molluschi, tuttavia, ha spinto alcuni ittiologi a prendere atto che gli embrioni del ciprinide sono, in realtà, veri e propri parassiti degli unionidi.

Un pesce protetto?

La rarefazione del Ròdeo in diversi settori del reticolo idrografico danubiano, dovuta soprattutto alla rarefazione dei molluschi Unionidi, ha portato la Commissione Europea a includere il *Rhodeus sericeus* nell'elenco delle "specie di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione" ai sensi della Direttiva Habitat per la tutela della biodiversità (Direttiva 92/43/CEE). La specie è inclusa anche nell'Appendice III della Convenzione di Berna del marzo 2002 al fine di limitarne la cattura e la commercializzazione, essendo un pesce di un certo interesse per l'acquariofilia.

In Trentino, tuttavia, la sua presenza è avventizia e del tutto estranea ai popolamenti ittici originari delle acque ferme e correnti. Le misure di tutela, di conseguenza, non hanno significato sul territorio provinciale, che è al di fuori dell'areale di distribuzione naturale della specie. Questa, inoltre, viene attualmente indicata in un rischio basso di estinzione a livello continentale, come si addice, peraltro, a un pesce particolarmente tollerante rispetto alle condizioni di inquinamento organico, sebbene condizionato dalla presenza necessaria dei molluschi unionidi.

In Trentino, quindi, la ulteriore diffusione della specie va certamente scongiurata: la presenza così massiccia di un possibile competitore nelle comunità ittiche dei laghi trentini (già ampiamente alterate) potrebbe provocare, infatti, e probabilmente sta provocando già oggi danni rilevanti alle specie indigene (come l'Alborella), come accade in generale a seguito dell'introduzione di specie esotiche.

Il regolamento provinciale della pesca vieta, per questo, l'utilizzo di questa specie e delle specie esotiche in generale, come esche vive. Il Ròdeo, peraltro, è frequentemente presente tra i pesci vivi venduti nei negozi di articoli per la pesca.



GRANDE PREOCCUPAZIONE A PREDAZZO

La spada di Damocle dello svaso di Forte Buso

di **Fulvio Ceol***

*Presidente dell'Associazione Pescatori Predazzo

Già l'anno scorso con le operazioni di pulizia della galleria dello scarico di fondo del bacino mi era frullato per la mente che forse, prima o poi, si sarebbe verificato quello che adesso è una certezza: nel prossimo inverno la diga di Paneveggio verrà completamente svuotata e quindi prosciugata.

Le motivazioni di questa decisione è da ricercare nella necessità di effettuare la manutenzione straordinaria allo scarico di fondo con la sostituzione delle relative paratie, prescritta dal Registro italiano dighe nel verbale di sopralluogo del 14 marzo 2007.

L'esecuzione dei lavori sarà nei mesi di febbraio e marzo 2008.

In una conferenza di servizi svoltasi l'11 settembre 2007 inerente l'intervento in oggetto, sono state concordate le modalità ed il programma della attività. Purtroppo non tutti i soggetti interessati si sono presentati (per esempio la Magnifica Comunità di Fiemme!), ma ritengo che sia stato conseguito comunque un buon risultato.

Premetto che la prima parte dello svuotamento, che durerà dall'1 dicembre 2007 ad inizio febbraio 2008, sarà effettuato facendo defluire l'acqua attraverso il canale fino alla centrale di Caoria. E fin qui tutto come sempre.

La fase critica sarà quella successiva, dai primi a metà febbraio 2008, che prevede lo svuotamento degli ultimi 2.300.000 metri cubi d'acqua attraverso l'apertura dello scarico di fondo e conseguente svaso nell'alveo del Travignolo prima ed Avisio più a valle.

Al fine di ridurre il più possibile l'impatto ambientale sui torrenti a val-

le ho richiesto ed ottenuto di ridurre innanzitutto la portata massima da 10 a 7 metri cubi al secondo e altresì la portata media da 7 a 5 metri cubi al secondo, portate che comunque sono assolutamente fuori dalla norma per quel periodo.



Uno scorcio del bacino di Forte Buso, con le cime dei Lagorai sullo sfondo. Quest'inverno il lago sarà completamente prosciugato per interventi di manutenzione sulle paratoie di fondo della diga.

Un altro importantissimo aspetto sul quale ho insistito si dovessero apportare delle integrazioni e dei correttivi è quello relativo alla torbidità dell'acqua, alla sua misurazione ed alla gradualità dell'apertura della scarico.

Si è concordato che l'apertura dello scarico di fondo dovrà avvenire in maniera graduale e modulata in modo continuo nel lasso di tem-

po di 7 ore.

Il massimo valore medio orario consentito della torbidità sarà pari all'1% di solidi sedimentabili calcolato sulla base di valori puntuali rilevati ogni 15 minuti, mentre il limite massimo di torbidità sarà pari al valore di 1,8%.

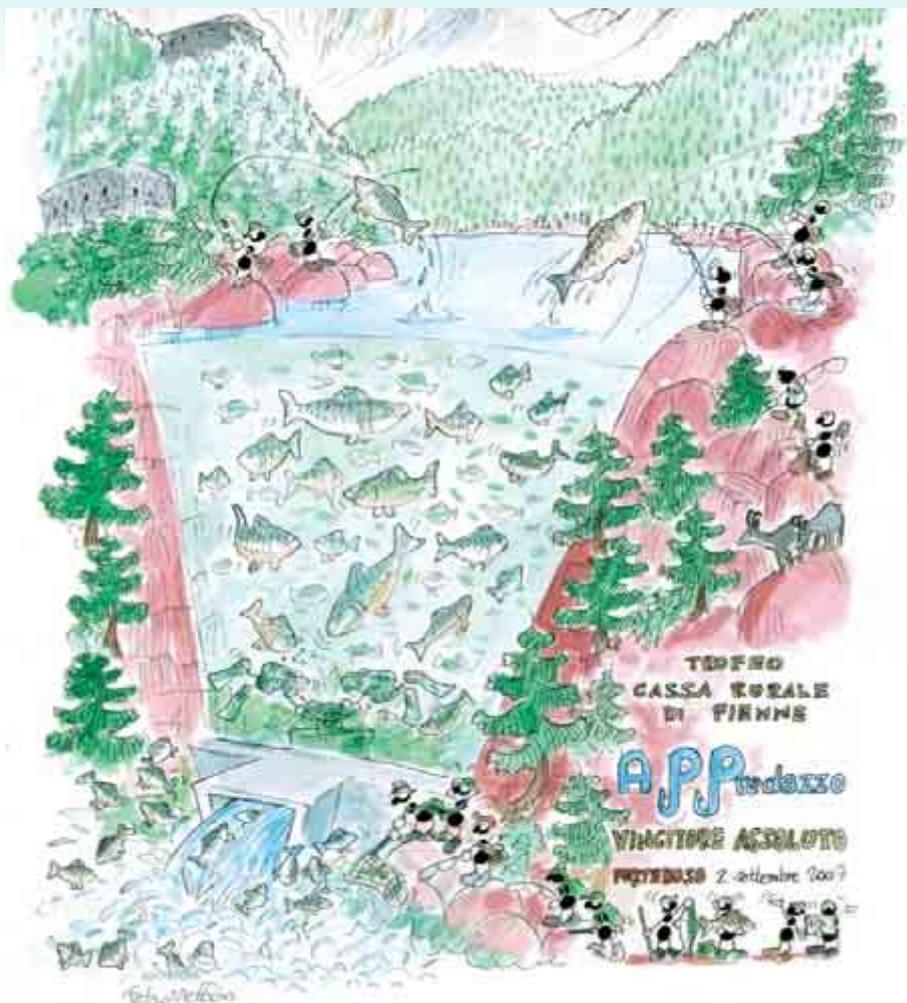
La gestione della torbidità attraverso la diversa apertura dello scarico di fondo dovrà essere effettuata con la massima attenzione per evitare che i danni (che comunque ci saranno) alla fauna e all'habitat intero risultino irreparabili.

Copia dei dati di monitoraggio saranno consegnati a fine svaso all'APPA. Verso metà marzo, terminati i lavori di sostituzione delle paratie di fondo si procederà alla chiusura dello scarico ed inizieranno le operazioni di reinvaso. All'inizio di questa fase ho sottolineato che sarebbe necessario procedere al rilascio di acqua limpida con lo scopo di pulire il più possibile i depositi di materiale formati nelle buche più profonde del Travignolo e dell'Avisio per ridurre ulteriormente il danno alla fauna ittica.

È stato altresì concordato che Primiero energia dovrà rifondere i danni subiti dalla fauna ittica. La supervisione sarà in capo al Servizio Foreste e Fauna, i monitoraggi preventivi e successivi saranno eseguiti dall'Istituto Agrario di San Michele e la valutazione del danno sarà determinata da tecnici individuati di comune accordo fra le parti.

Ora tutto quello che era possibile fare in via preventiva lo ho sicuramente fatto.

Mi rimane comunque sempre più di un tarlo in testa: che Travignolo tro-



L'ironica rappresentazione dello svaso di Fabio Vettori fa sorridere, ma non attenua le drammatiche conseguenze dello svaso del bacino.



L'incontaminato paesaggio del Torrente Travignolo a valle della diga: durante lo svaso, in piena magra invernale, qui passeranno fino a 7 metri cubi al secondo di acqua e limo.

no un pesciolino! Ma delle decine di migliaia di trote attualmente presenti nel bacino quante sopravvivranno e di quelle che ce la faranno, quante rimarranno nel Travignolo e quante invece si lasceranno andare nell'Avisio?

E cosa significherà per il Travignolo la presenza nelle sue acque di una specie alloctona come la iridea? Magari di 10 chili di peso?

Sono tutti quesiti a cui adesso penso sia impossibile dare una risposta, ma che purtroppo disegnano uno scenario di un futuro molto incerto, di fronte al quale non posso che essere molto, molto, molto preoccupato.

Quale sarà la risposta dei soci e degli ospiti nei prossimi anni?

Conseguentemente come saranno i bilanci futuri della nostra Associazione? Con quali prospettive possiamo guardare avanti?

Le risposte a questi interrogativi sono decisive e di vitale importanza sia per la vita della nostra Associazione, che nondimeno per la vita nelle nostre acque. Il tutto considerando anche il grande impegno che stiamo riponendo da sempre per la corretta coltivazione naturalistica delle acque e da alcuni anni anche per il recupero delle specie autoctone a rischio di estinzione, come la fario del Travignolo e la marmorata dell'Avisio.

E per raggiungere questi ambiziosi obiettivi abbiamo avviato sulla base di un progetto con la P.A.T., una importantissima attività di allevamento a ciclo semichiuso di trote autoctone e quindi molto pregiate, che ha comportato ingenti investimenti sia in denaro, che in lavoro di coloro che per questo obiettivo hanno dedicato impegno, passione a non finire e un sacco, ma veramente molto, molto del loro tempo.

Ora rischiamo di veder pesantemente vanificato tutto quello che è stato fatto finora e di non riuscire a portare più avanti, e quindi dover abbandonare, un progetto tanto ambizioso quanto palesemente concreto nei numeri, proprio nel momento in cui si cominciano a vedere veramente risultati tangibili. Speriamo che ciò non si verifichi, ma il pericolo c'è ed è reale.

veremo dopo lo svaso? Che Avisio ci sarà dopo lo svaso?

Una certezza purtroppo c'è: nella diga di Forte Buso non rimarrà nemme-

MOSCA, CANNE IN BAMBOO E DINTORNI...

La filosofia ...del bamboo

A dispetto degli eccessi tecnologici e consumistici, che rischiano di allontanare il pescatore da un approccio diretto e spontaneo al pesce e all'ambiente, è possibile tornare a una dimensione meno artificiosa e più semplice, anche attraverso un uso saggio e consapevole di attrezzature tradizionali.

testo e foto di **Piergiorgio Casetti**

Entrò mentre io chiacchieravo con il titolare del negozio. Avevo portato alcune canne e le stavo mostrando, illustrandone le caratteristiche. Come sempre accade il cliente, in attesa del suo turno, si mise ad osservare le vetrinette con le canne da pesca, gli attrezzi e i materiali esposti e intanto ascoltava quanto io dicevo. Stavo riponendo le mie canne nei foderi aiutato da mio figlio e avevo una certa fretta, dovevamo recarci a pescare e il pomeriggio stava volando. Il nuovo entrato intervenne con una affermazione tanto tranquilla e piana quanto perentoria: il bamboo è una religione! Rimasi perplesso, ribadii che "religione" era eccessivo, meglio una "filosofia", e, tutto sommato, rimasi sorpreso, piacevolmen-

te sorpreso, sia dalla definizione data dal pescatore intervenuto sia dalla mia risposta. Il tutto rimase a mezz'aria, da una parte la fretta di recarmi sul fiume mentre, dall'altra, non volevo importunare nessuno con le mie osservazioni, e poi non avevo una consuetudine sufficiente per trattenermi oltre il dovuto.

Ma quella definizione di "religione" riferita all'uso di canne da pesca a mosca in bamboo non smisi di rimuginarla.

La pesca, intesa come cattura dei pesci con la canna, l'ho sempre avuta in testa, forse ho un cromosoma in più, a forma di amo!

Ricordo che chiedevo a mio fratello di regalarmi amo e filo quando lo vedevo tornare da un'uscita sull'Adige,

allora si abitava in piazza Duomo, a Trento, ero all'asilo. Lui mi diceva di sì, che mi avrebbe dato del filo ma non gli ami perché erano pericolosi. Inutile dire che non ricevetti nulla, ero decisamente troppo piccolo.

Ci trasferimmo e andammo in Bolghera, la casa era più grande. Io dormivo prevalentemente in quella che poi sarebbe stata la mansarda. Allora era, meno pomposamente, una soffitta divisa in stanzette piuttosto fredde, male isolate. Dico che ci dormivo "prevalentemente" perché dipendeva dai movimenti in casa.

Quando tornavano i miei fratelli, chi era all'università e chi lavorava fuori, o altri parenti, io mi spostavo e venivo sistemato nel primo letto libero, ero pur sempre il più piccolo... In



Poi è andata come è andata e, laureato e con i miei soldini, ho incominciato con la pesca a mosca dopo anni di scarpinate su e giù per i torrenti con lo spinning.

Ed ecco che l'osservazione sulla "religione" del bamboo mi fece ripensare al percorso che mi ha condotto fino a costruirmele, le canne in bamboo, e mi ha fatto riaffiorare quei ricordi.

Penso che il bamboo non sia una religione. Troppo impegnativa come definizione. E poi mi evoca dispute, guerre, schieramenti, la mia religione contro la tua, fedi.

No, no... non esageriamo.

Forse, però, una "filosofia di pesca", questo sì.

Ma perché io sono arrivato a costruire e a pescare con queste canne e questo materiale? Lasciamo da parte le attitudini personali e la passione che ho sempre avuto per il lavoro manuale. Esse sono la base del mio fare e senza di esse non avrei incominciato nemmeno a costruirmi le mosche.

No. Il motivo fondamentale è probabilmente da ricercare altrove. È che il fascino derivante da alcuni ricordi infantili si è coniugato ad un tratto con una specie di rifiuto di una notevole dose di artificiosità che incominciai a riconoscere nel-

la pesca, e nella pesca a mosca in particolare.

Mi spiego meglio: incominciai a pescare a mosca appena laureato, dopo il 1981. Allora pochissimi pescavano con la mosca artificiale, notizie poche, libri quasi nessuno, si imparava da soli. Il Fly Club di Trento si era estinto per mancanza di soci, sostanzialmente. Ma nel giro di pochi anni la pesca a mosca esplose, incominciarono i corsi, le ditte specializzate, i materiali sempre più sofisticati, i libri, le discussioni, le vendite per corrispondenza. I primi cataloghi di Pragliola vendevano ancora canne in bamboo refendù, della Leonard, poi non più.

Non solo, ma oltre a non proporre più tale prodotto misero pure in vendita una canna in fibra, esagonale come il bamboo e dello stesso colore, insomma un'imitazione. In sostanza fu come dire: un artigianato che aveva una storia secolare e che aveva raggiunto l'apice della sua evoluzione proprio con le canne esagonali e il bamboo non esisteva più e veniva soppiantato da un surrogato. Questione di costi? Di evoluzione tecnica? Certo i costi di una canna completamente costruita a mano erano elevati e la tecnologia delle fibre artificiali faceva passi da gigante, ma non era solo questo.

soffitta c'era un minuscolo bagno con un piccolo scaffale sul quale erano accatastate molte cose. Una di queste era il calcio di una canna in bamboo esagonale appartenuta a mio fratello e li abbandonata. Almeno mi sembra fosse un calcio, ma in realtà il ricordo è confuso, potrebbe essere stato anche un cimino ma, a logica, quel che sopravvive di una canna in genere è il calcio, più resistente.

Ma questo non è importante, ciò che importa è che mi affascinava: ogni tanto tiravo fuori dallo scaffale quel pezzo di canna e fantasticavo. A quei tempi ancora a pesca non ci andavo, avrei incominciato più tardi ma il tarlo lavorava nel mio animo e aveva la forma esagonale ed era di legno!





È che c'era una specie di ubriacatura da novità e, inoltre, esisteva infine un mercato che doveva essere tenuto sveglio, solleticato, rintronato di parole roboanti, si parlava di "Lancio Totale", di "prestazioni", di "energia del lancio", di "tutto coda". Sulle riviste specializzate si discuteva di come raggiungere con un lancio una bollata a 20 e più metri, su come la canna doveva reagire alla ferrata, se era meglio il carbonio di una ditta o il composito di un'altra.

Il tutto condito, sempre, da foto di paesaggi da favola, generalmente non italiani, dove un solo pescatore era circondato da acqua e foreste per miglia e miglia. Intanto da noi le bollate si riducevano al lumicino e l'acqua scompariva, altro che bollate a 20 metri di distanza.

Il percorso era d'altronde logico: più devi lavorare di fantasia perché la realtà è quella che è e più devi inventarti sofisticazioni e tecnologia. Un po' come il sesso, mi verrebbe da dire: meno si fa e più se ne parla e più si ricorre all'artificio. Vedevo, e vedo ancora, pescatori addobbati come alberi di natale, con appesa al gilet ogni sorta di gadget, col cappello da cowboy come dovessero domare chissà quale temolo selvaggio o cavalcare i flutti di chissà quale fiume, assolutamente stonati rispetto a quel poco di ambiente che ci rimane.

Ecco, semplicemente e molto presto, mi chiesi se questo modo di intendere la pesca a mosca fosse quello giusto. Quella pesca non era ciò che intendevo o, almeno, la direzione che si stava seguendo non era quella che io credevo giusta.

Non sono un ecologista a oltranza, vivo nel mio tempo e uso la tecnologia che ho a disposizione. Ho però la convinzione che la nostra tecnologia e il nostro stile di vita stiano correndo, almeno nelle proporzioni attuali, su un piano incompatibile con l'ambiente.

In sostanza già vent'anni fa decisi che, se potevo, una prima risposta doveva essere l'uso oculato di tutte le risorse a disposizione e, nei limiti del possibile, il rifiuto degli ec-



cessi, della artificialità e della artificialità. Mi fu naturale pensare quindi al bamboo per le mie canne, coniugando il piacere per il lavoro manuale con la voglia di recuperare una tradizione e con la convinzione che con una canna in legno mi sarei sentito in maggiore sintonia con il fiume e i pesci.

Mi misi alla ricerca del libro di Everett Garrison sulla costruzione delle canne in bamboo, la vera e propria bibbia sull'argomento, e, non senza difficoltà visto che era fuori produzione, riuscii e farmene portare una copia scovata in una libreria statunitense da mio fratello Enrico. Misi da parte anche del bamboo





di quelle che allora pensavo fossero dimensioni adeguate. Quindi attesi di avere il tempo, la voglia, lo spirito per iniziare il lavoro. Ci volero alcuni anni, e intanto mi organizzavo. E nel contempo nel mondo anglosassone la costruzione di canne da mosca in bamboo riprendeva alla grande con tanti costrutto-

ri amatoriali che avevano probabilmente intrapreso un percorso simile al mio, e quella che era una scienza tenuta un tempo gelosamente nascosta da pochi costruttori si stava trasformando in un pensare collettivo con le informazioni che circolavano su parecchi libri ed infine su internet, a disposizione di chiun-

que volesse cimentarsi con le pialle, le planing forms, lo splitting, le legature e le vernici. L'input definitivo mi venne però da un amico che aveva già fatto la strada prima di me e che mi permise di superare una serie di ostacoli che non avevo ancora affrontato spianandomi in sostanza la strada. Fabio Merlin mi aiutò e grazie a lui mi misi al lavoro. Mi organizzai un attrezzato laboratorio e produssi le mie prime canne con l'obiettivo di usare materiali possibilmente della mia terra e di produrre il più possibile in casa ciò di cui necessitavo. Ora per costruire una canna da mosca in bamboo uso del bamboo cinese (*Arundinaria amabilis*) e tutto il resto lo trovo o lo produco da solo: sughero italiano, noce, olivo, castagno per le impugnature, le ghiera e il portamulinello li tornisco nel mio laboratorio, compero solo alcuni anelli anche se non sarebbe per nulla difficile realizzarli. Il prossimo passo potrebbe essere quello di realizzare dei mulinelli in legno.

L'uso del bamboo è ora discretamente condiviso. Le canne sono tali che, se costruite bene e con materiale adeguato, nulla hanno da invidiare al miglior carbonio, sono però umane, tranquille, non tradiscono. È vero, pesano pochi grammi in più ma sono come una ragazza appena un po' tornita, senza esagerare: nelle mani non possono che far piacere. In cambio lanciano bene e si adattano ai ritmi naturali: niente ossessioni sul fiume, nessuna ricerca del "limite" con code dell'1 o del 2, canne ultracorte, ultralunghe, ultraleggere, ultrapotenti, ultratecnologiche, "ultimate rod" ma gente composta, in sintonia con se stessa e con la natura e con in mano un prodotto artigianale, cui nulla manca sia esteticamente che dal punto di vista strettamente tecnico.

Io pesco sempre con il bamboo, mio figlio anche, amici ai quali ho dato le mie canne non l'hanno più lasciato. Non mi sento un albero di natale. Questa è la mia "filosofia del bamboo".



SPINNING

a Cheppie sul Grande Fiume

La Cheppia è un pesce straordinario che vive in mare e alla fine della primavera rimonta i fiumi per la riproduzione. Un tempo risaliva l'Adige e il Brenta fino al Trentino, ma oggi dighe e barriere invalicabili lo confinano nella pianura padano-veneta.

testo e foto di **Walter Arnoldo**

Qualche numero fa del Pescatore Trentino, avevo dedicato lo spazio che la redazione mi concede per i miei articoli, allo spinning all'aspio, un predatore alloctono che ormai ha colonizzato le acque dei grandi corsi d'acqua del nord Italia, soprattutto il Po.

È un pesce assolutamente sconosciuto alla stragrande maggioranza dei lanciatori trentini e credo abbia suscitato un certo interesse fra i lettori della nostra rivista.

Sulla "falsa riga" di quell'argomento, ritorno questa volta raccontando le "gesta" di un altro pesce molto particolare, anch'esso abituale frequentatore del nostro più grande fiume, il Po. Si tratta della cheppia, pesce prettamente dalle abitudini marine, ma che durante il periodo della

frega, risale in massa (veri e propri banchi!) le acque di determinati fiumi italiani, spingendosi all'interno per chilometri e chilometri, quasi fosse un lontano parente del salmone.

Si tratta invece della *Alosa fallax nilotica* (Geoffroy 1827), della famiglia dei Clupeidae, Ordine Clupeiformes, stretta parente della nostra "sarda", il famoso Agone, presente, per esempio, nel Lago di Garda e nel Lago di Caldonazzo in Valsugana.

Ha corpo molto simile a quello delle sardine, magari un po' più grande e più compresso lateralmente, ricoperto di squame aderenti, che, lungo il profilo ventrale, si sono trasformate in una serie di "placche" molto dure e lucenti, addirittura in maniera incredibile se esposte alla luce del so-

le, fin quasi a compromettere, a volte, la buona riuscita e messa a fuoco delle fotografie!

La linea laterale, non molto visibile, ha un andamento curvo contrario al profilo del dorso, mentre la testa termina con muso corto e la bocca, che si apre obliquamente, ha la mascella inferiore lievemente avanzata, tipo quella del bass, fatte le debite proporzioni. I denti sono sottilissimi e disposti su ambedue le mascelle. L'occhio è ricoperto da una palpebra adiposa che lascia una fessura ellittica in corrispondenza della pupilla.

La pinna della coda ha la caratteristica di essere molto biforcuta, a mo' di rondine, mentre le pettorali, brevi, e le ventrali, piccole, sono munite alla loro inserzione di una grande



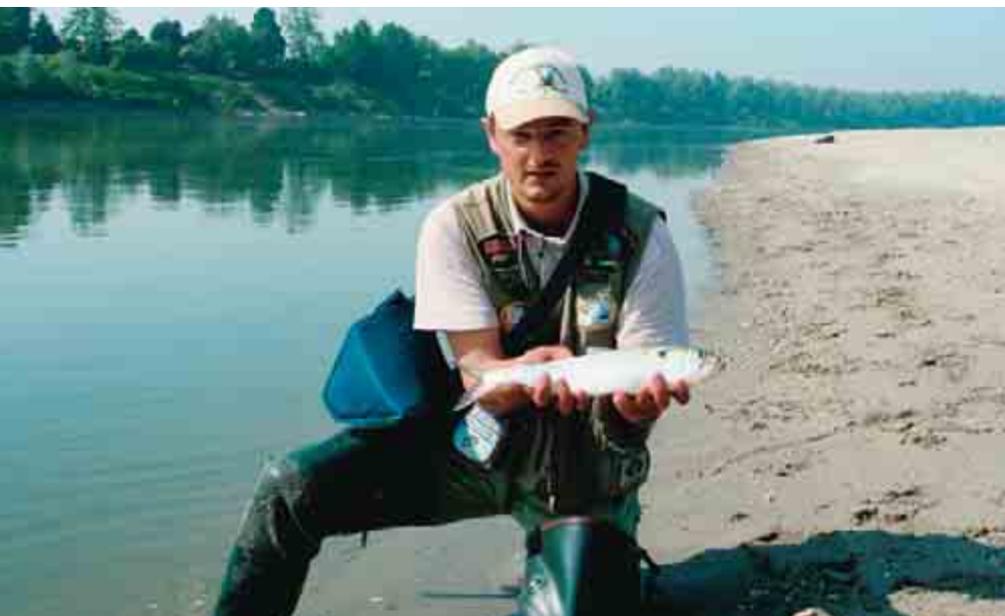
scaglia appuntita esterna e di un'altra simile, interna.

Il colore del dorso è azzurro scuro, mentre i fianchi appaiono, come il ventre, più bianco-argentei. Immediatamente dietro l'opercolo ha una vasta macchia nera, una specie di "occhio" finto, proprio come quello delle nostrane "sarde", seguito da altri più piccoli e circolari disposti orizzontalmente a distanze variabili, lungo il profilo dorsale. Il colore del dorso varia dal grigio azzurro indaco, in mare, per passare delicatamente all'azzurro verdastro nel periodo della risalita delle acque dolci. Abbiamo già detto che è una specie che migra dal mare verso le acque dolci nel periodo della riproduzione. Risale a branchi immensi e per lunghissimi percorsi i fiumi e i corsi d'acqua di una certa grandezza. Compiuta la riproduzione si abbandona alla corrente e raramente raggiunge il mare. La riproduzione avviene nei fiumi nei mesi da aprile a giugno e in genere di notte. La femmine adulte depongono fino a 180.000 uova che, in base alla temperatura dell'acqua e alle condizioni ambientali, si schiudono dopo quattro o cinque giorni. Si nutre di organismi planctonici, di crostacei e quando raggiunge una certa taglia, anche di piccoli pesci. Una volta era oggetto di pesca intensiva durante il periodo della rimonta primaverile lungo i corsi d'acqua

con trappole, reti da posta e reti a bilancia, mentre ora la si cattura occasionalmente a strascico. Le femmine possono raggiungere i 50 cm di lunghezza e 2 kg di peso e sono quelle che maggiormente riscontrano gli interessi dei pescatori a spinning. I maschi invece non raggiungono i 40 cm di lunghezza (tranne che nel fiume Po, dove qualche esemplare raggiunge anche i 50) ma sono quelli che maggiormente si prestano, stranamente, a farsi catturare, probabilmente perchè molto più numerosi, in percentuale, delle femmine. Nei mari italiani è comunissima in Adriatico (risale il Po e tutti i suoi affluenti). Comune nella laguna veneta. In Tirreno rimontava soprattutto nel Tevere, nell'Arno, nel Volturno e nel Sele.

Dimora stabilmente in alto mare e si trattiene in acque dolci solo quel tanto che è necessario alla fase riproduttiva, scegliendo corsi d'acqua che hanno una portata ed un'ampiezza tale da consentirle la risalita. I luoghi in cui è più facile incontrarla sono perciò costituiti dalla foce dei fiumi, ma per quel che mi riguarda, come leggeremo più avanti, le ho incontrate addirittura nella zona di Cremona, quindi a decine di chilometri dalla foce! Nell'Adriatico, durante l'inverno le cheppie vivono isolate presso il fondo e mangiano soprattutto crostacei, mentre in estate si riuniscono in modesti gruppi negli strati marini superiori e ricercano sardine, acciughe e altri piccoli pesci.

I maschi sono sessualmente maturi fra i 3 e i 7 anni, le femmine fra i 4 e gli 8. All'inizio del periodo di migrazione nei banchi prevalgono i maschi, mentre nel periodo di massimo afflusso, in aprile e maggio, prevalgono le femmine. Durante la riproduzione, che ha luogo in acque basse e soprattutto di notte, si formano gruppi costituiti, in genere, da una femmina e da una ventina di maschi. La rimonta ha luogo per tratti più o meno lunghi, in rapporto alle caratteristiche del bacino fluviale, fino a raggiungere in genere fondali sabbiosi o ghiaiosi sui quali sono deposte uova che vanno alla deriva sul fondo. La femmina, sfre-





ga il ventre contro il fondo per provocare la fuoriuscita delle prime uova, quindi dà inizio ad una serie di movimenti verticali dal fondo alla superficie, e viceversa, durante i quali emette le rimanenti uova.

Lo spinning alla Cheppia

Lo spinning alla cheppia è unico nel suo genere. Per pescarla (almeno per quel che riguarda la mia esperienza nel Po) serve un'attrezzatura molto robusta (anche per contrastare la corrente veramente potente!), sia per quel che riguarda la canna, ma soprattutto il mulinello. L'azione di pesca si svolge lanciando in mezzo al fiume, mettendo letteralmente il cimino della canna dentro l'acqua, per iniziare un recupero velocissimo, anzi, il più veloce possibile! Solo agendo in questo modo, potremo sperare di ricevere il tanto agognato colpo in canna. Per la verità, un bel pesce s'è lasciato fregare anche in piena corrente, trattenendo, per quanto possibile, l'esca nella "strike zone", quindi, nel caso della cheppia, più sul fondo possibile. L'abboccata è terrificante, se rapportata alla stazza del pesce, e non trova paragoni con la forza sprigionata da pesci d'acqua dolce catturati con le esche artificiali. Le esche principe sono costituite dagli ondulanti e un cucchiaino storico, appositamente studiato per questo tipo di pesce, raramente visto, credo, dagli spinnofili del Trentino: è il famoso Memphis dell'italica (ex ormai) Simplex, un ondulante piccolino, caratterizzato da una specie di testa munita di occhio. Gli amici che mi hanno portato a pesca di cheppie sul Po, mi hanno raccontato di vere e proprie mattanze di questo divertentissimo pesce, addirittura con centinaia di pesci catturati in una giornata, con le braccia che dolgono, alla fine della pescata, per quanto si presenta intensa e frenetica. Per quel che mi riguarda non è stato proprio il massimo, la prima esperienza a cheppie, perchè la nostra battuta, quel giorno di maggio, se non ricordo male, era andata così... (quasi come a pescare in Adi-



In queste pagine, alcune immagini della pesca delle cheppie sul Fiume Po con cucchiaini ondulanti piccoli, ma pesanti.



ge: *na magnada ogni tanto!*).

Tornando alle esche, ricordiamo che ogni ondulante, purché piccolino e di un certo spessore, può andar bene per la cheppia: quelle catturate dal sottoscritto, hanno ceduto per esempio al semplice Ardito, meglio se "raddoppiato", dallo spessore più grosso, creato appositamente per questa tecnica. Per riuscire a far lavorare le esche sul fondo e stimolare quindi più pesci possibile, è consigliato aumentare il peso delle nostre esche, utilizzando un piombo (anche di 30, 40 grammi!) ad una certa distanza dall'esca.

A causa della fragilità della bocca della cheppia, della corrente del Po che pare "fermo" ma che invece "tira" come un forsennato, dell'azione esasperata di pesca, molte abboccate vanno perdute. Non esistono ore migliori per questa pesca: risalgono a folate e spesso si possono osservare, lungo il Po, nelle zone strategiche (una di queste è appunto a Cremona, nell'Oasi di Spinadesco) file di pescatori, uno accanto all'altro, intenti a macinare chilometri di filo, la canna "piantata" nell'acqua.

Non ho la più pallida idea se la Alo-sa sia anche buona in cucina. Della "sarda" nostrana non posso che parlar bene, per aver assaggiato quelle del lago di Caldonazzo, gustate ai ferri, ma di un pesce che risale le acque non certo purissime del Po, non so quanto mi fiderei. La mia esperienza, assieme a quella dei miei amici, è stata orientata verso un Catch & Release totale, consci del fatto che si stanno comunque insidiando dei pesci in pieno periodo di riproduzione.

Fra le cose più piacevoli del breve viaggio in quel di Cremona (un paio d'ore col mio mitico Defender), anche l'aspetto paesaggistico: l'Oasi di Spinadesco trabocca di piccole lepri e fagiani che a decine "pascolano" ai bordi delle stradine sterrate, incuranti degli esseri umani. Per non parlare dei campi: mancava solo una ragazza di campagna, a spasso con l'ombrellino per il sole, fra le spighe del grano e il mare rosso dei papaveri e avremmo potuto raccontare di aver attraversato, quasi per magia, un quadro di Monet...



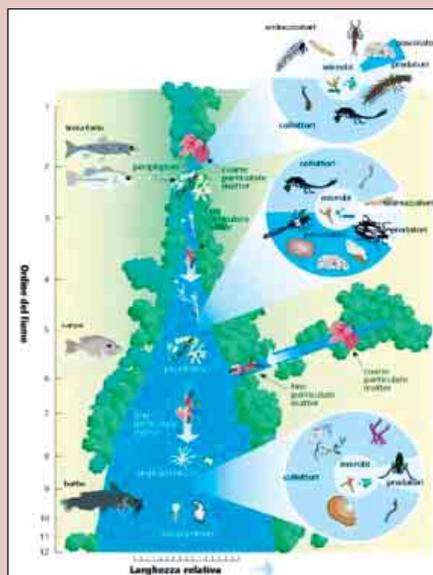
recensioni



Funzionalità Fluviale: nuovo indice, nuovo manuale

Quello della "funzionalità fluviale" è un concetto poco noto all'opinione pubblica, ma estremamente importante nella gestione degli ambienti d'acqua corrente. Si tratta, in estrema sintesi, della capacità dell'ambiente fluviale di svolgere le sue tipiche funzioni ecologiche, a partire dalla più ovvia, come la veicolazione delle acque superficiali e l'erosione, il trasporto e la deposizione dei sedimenti, fino alle più complesse, legate all'attività di una sorprendente e ricca comunità di organismi viventi che popolano l'ambiente acquatico, la sua falda freatica, le sue sponde.

L'elaborazione del primo indice di funzionalità fluviale italiano, noto come RCE-2, è da attribuire ad alcuni ricercatori trentini che, sulla base di un primo metodo nato in Svezia, diedero una prima risposta alla necessità di disporre di una metodologia speditiva per valutare nel suo insieme lo stato ecologico dei corsi d'acqua, superando i limiti dei metodi strettamente biologici (come l'Indice Biotico Esteso) e, soprattutto, l'estemporaneità delle analisi chimico-fisiche, ricomprendendo nell'analisi ambientale tutti i fattori principali capaci di influire sulla capacità del fiume di svolgere le sue funzioni (erosione-trasporto-deposizione, autodepurazione delle acque, capacità



di ospitare un popolamento ittico naturale e di supportare tutto il suo ciclo biologico etc.).

Da quella prima esperienza nacque nel 2000 l'Indice di Funzionalità Fluviale

che, anche grazie alla spinta delle normative europee che davano sempre più importanza al monitoraggio della qualità complessiva dei corsi d'acqua e alla tutela/ripristino del loro stato ecologico, ebbe da subito un grande successo applicativo. Il metodo IFF, infatti, si basa sull'analisi sintetica dei principali indicatori dell'efficienza del corso d'acqua, legati a fattori fisico-morfologici, come l'andamento delle portate o la struttura dell'alveo (naturale e differenziato, oppure rettificato, arginato e spianato), ma anche biologici ed ecologici (come la naturalità del popolamento degli invertebrati bentonici e la struttura qualitativa e quantitativa delle fasce riparie vegetate che svolgono importanti funzioni di filtro biologico, di ombreggiamento dell'acqua etc.).

L'efficacia del metodo, che viene applicato da naturalisti e biologi esperti, lo ha fatto assumere tra quelli principali non solo come indicatori dello stato degli ambienti fluviali, ma anche come strumento di confronto e addirittura come elemento di progettazione e valutazione degli interventi sui corsi d'acqua.

Oggi, dopo sette anni di applicazione e grazie al costante confronto tra i gruppi di lavoro che l'hanno applicato un po' in tutta Italia, il metodo viene aggiornato e completato attraverso l'introduzione di alcune novità che sono state presentate in un convegno tecnico di aggiornamento a Trento, presso il Palazzo della Regione, il 17 e 18 ottobre scorsi.

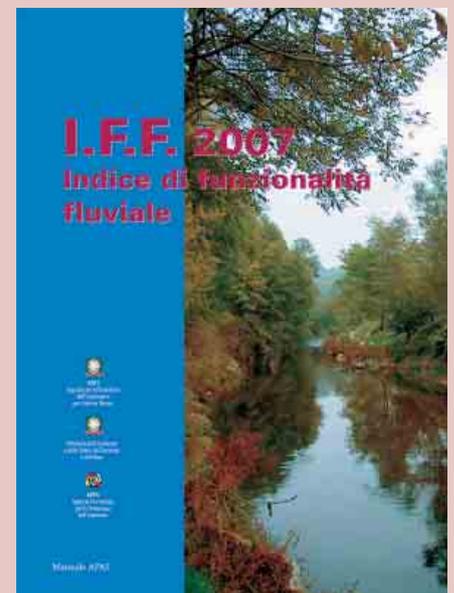
In sintesi, oltre all'aggiustamento di alcune definizioni, che hanno grande importanza nell'applicazione del metodo, sono state introdotte tre significative novità.

La prima consiste nella migliore e più precisa definizione delle formazioni vegetali presenti nell'alveo di piena del fiume e del torrente, che costituiscono un fondamentale elemento di valutazione per definire la capacità funzionale del fiume.

La seconda modifica importante riguarda l'analisi delle condizioni idrologiche, che come è ben evidente nei corsi d'acqua alpini possono subire forti variazioni, ad esempio a causa delle utilizzazioni idroelettriche, causando forti scompensi nella funzionalità ecologica del corso d'acqua.

Infine è stato introdotto un nuovo e sintetico elemento di valutazione, definito come "idoneità ittica". Sulla base della constatazione che la fauna ittica costituisce una componente rile-

vante dell'ecosistema fluviale, con rilevanti ruoli all'interno della sua catena alimentare e con un significato di indicatore di sintesi, il metodo rivisto dell'IFF 2007 implica, tra l'altro, la valutazione dell'idoneità del torrente o del fiume ad ospitare la fauna ittica spontanea in tutte le sue fasi vitali, comprendendo soprattutto gli aspetti dell'insediamento (quindi la presenza di rifugi e siti di "stabilizzazione" adeguati), dell'alimentazione (quindi l'effettiva capacità produttiva rispetto alle condizioni naturali), delle migrazioni (quindi la presenza di eventuali ostacoli alle naturali migrazioni delle spe-

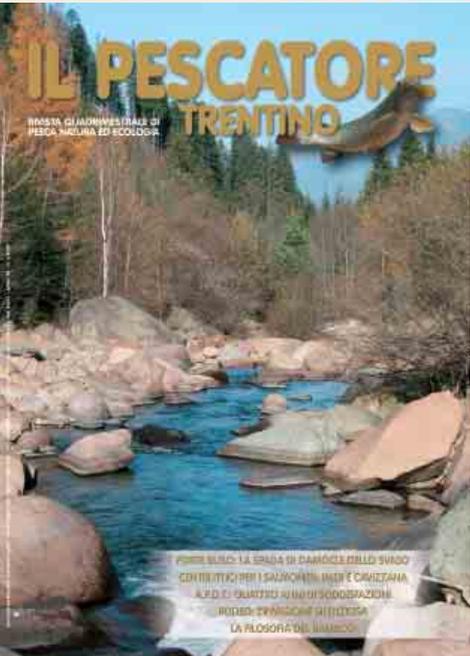


cie ittiche) e, infine, della riproduzione (quindi la presenza dei siti di riproduzione necessari per l'autosufficienza delle popolazioni ittiche locali).

Tutti questi aspetti, insieme a molti concetti propedeutici di ecologia fluviale, costituiscono i contenuti del nuovo manuale di applicazione dell'Indice di funzionalità fluviale. Edito dall'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici) e dall'APPA (Agenzia Provinciale - Trento) è un supporto indispensabile per i tecnici del settore, ma può costituire un ottimo strumento di conoscenza anche per chi voglia semplicemente approfondire l'argomento.

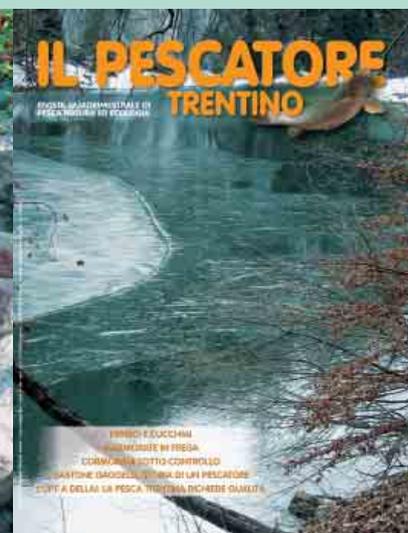
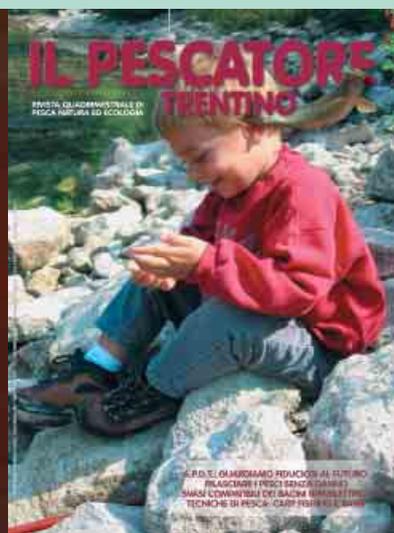
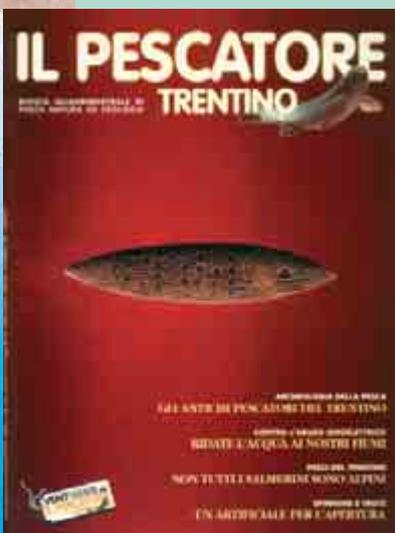
SILIGARDI MAURIZIO E ALTRI, 2007. I.F.F. 2007. Indice di funzionalità fluviale. APAT, Ministero dell'Ambiente, APPA, Trento: 325 pp.

Lorenzo Betti



ABBONAMENTO 2008

Oltre ai soci delle Associazioni di pescatori che aderiscono alla pubblicazione de "IL PESCATORE TRENTINO", chiunque lo desideri può ricevere la rivista a domicilio in abbonamento postale.



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito	
sul C/C n. 15012388 di Euro <input type="text"/>		sul C/C n. 15012388 di Euro <input type="text"/>	
INTERESTATO ASSOCIAZ. PESCATORI DILETTANTI TRENTINI CAUSALE:		INTERESTATO ASSOCIAZ. PESCATORI DILETTANTI TRENTINI CAUSALE:	
ESSEGUITO DA:		ESSEGUITO DA:	
RESIDENTE IN VIA - PIAZZA:		RESIDENTE IN VIA - PIAZZA:	
CAP LOCALITA':		CAP LOCALITA':	
IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO		IMPORTANTE: NON SCRIVERE SULLA ZONA SOTTOSTANTE	
15012388 451>		15012388 451>	

Indicare la causale:
ABBONAMENTO A
IL PESCATORE TRENTINO
ANNO 2008

Indicare
in modo leggibile:
NOME, COGNOME E INDIRIZZO

Importo:
€ 9,00

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2008 della rivista "IL PESCATORE TRENTINO" è sufficiente fare un versamento di € 9,00 sul conto corrente postale N. 15012388 intestato all'Associazione Pescatori Dilettanti - Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina di Trento specificando nella causale "ABBONAMENTO A IL PESCATORE TRENTINO, ANNO 2008".

Per richiedere numeri arretrati o per ulteriori informazioni rivolgersi a: IL PESCATORE TRENTINO - Amministrazione e Direzione - Via del Ponte, 2 - 38040 RAVINA (TN) - Tel. e fax 0461 930093 - E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

notizie dalle associazioni

Come già comunicato singolarmente a tutti i soci, a norma di Statuto, l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini ricorda che è convocata la

**ASSEMBLEA GENERALE
ORDINARIA DEI SOCI
(ELETTIVA)
E STRAORDINARIA**

per il giorno

25 novembre 2007

alle ore 7.00 in prima convocazione e
alle 8.00 in seconda convocazione

presso il Centro polivalente della
Circoscrizione di Gardolo (Trento)
in Via Soprasasso, 1

**RETTIFICA AL REGOLAMENTO:
TEMOLO A NOVEMBRE
SOLO IN ADIGE**

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini ricorda ai propri soci e ai pescatori ospiti che, contrariamente a quanto scritto nel Regolamento interno dell'Associazione, la pesca al Temolo con mosca secca nel mese di novembre è consentita unicamente nel Fiume Adige, e **NON** nel Fiume Noce.

IN MEMORIA

A ottantuno anni se ne è andato Luigino Dallavalle Eccli, per gli amici "il Luigino da La Rio", e a tutti noi pescatori che lo conoscevamo e passavamo davanti a casa sua prima di una uscita di pesca, mancherà il suo sorriso, il suo buon umore, la sua grande ospitalità.

Non più tardi dello scorso anno, con una piccola cerimonia, gli avevamo consegnato il suo permesso di pesca, che al compimento degli ottanta anni gli spettava gratuitamente e quella giornata è ancora nel cuore di chi era presente, indimenticabile momento di allegria e di condivisione dell'amore per il fiume, quel fiume che tante gioie gli aveva dato e che ha lasciato un segno incancellabile nella sua esistenza. Quel fiume scorre ancora per noi tutti che lo ricordiamo e che gli abbiamo voluto bene.

Ciao Luigino, dai tuoi amici pescatori



Luigi Dallavalle Eccli (a destra) insieme al presidente dell'APDT, Pietro Pedron, in occasione di una delle ultime edizioni della Camminata sull'Avisio.

ITALFLEX s.n.c. di Chiogna Franco & C.

**Produzione artigianale
materassi, reti,
piumini
e accessori**

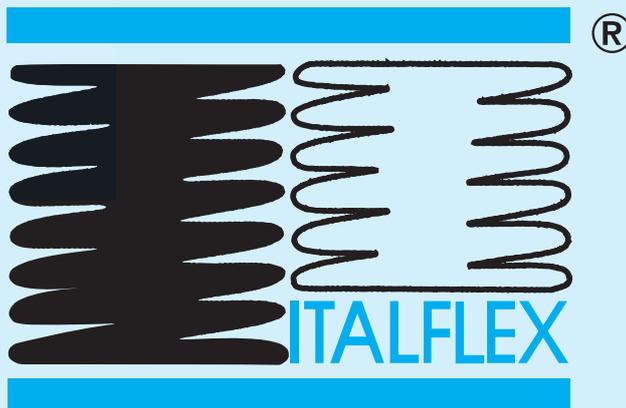
**sconto 20%
per i pescatori
soci A.P.D.T.**

ITALFLEX snc

Via Clementi, 42 - 38015 Lavis (TN)

Tel. 0461 240742 - Cell. 340 7383788

Fax 0461 249841





notizie dalle associazioni

Gran festa per la gara sociale a Molveno

Sabato 15 settembre 2007 si è svolta la Gara Sociale di Pesca 2007 nel lago di Bior a Molveno. Hanno partecipato una cinquantina di concorrenti provenienti dai tre paesi dell'Altopiano: Molveno, Andalo e Fai della Paganel-la. La gara si è svolta secondo la collaudata pratica del cambio di tre postazioni diverse lungo le rive del Lago della durata di 50 minuti ciascuna con 10 minuti di intervallo tra un cambio e l'altro.

È risultato vincitore il concorrente di Molveno PIFFER ALESSANDRO (a sinistra nella foto in basso con il trofeo vinto in mano), secondo classificato sempre di Molveno è SARTORI CRISTIAN (a destra nella foto) entrambi premiati dal presidente dell'Associazione Dilettanti sig. Bruno Sartori (al centro)

È seguito il pranzo sociale a base di pesce, selvaggina e vini tipici trentini nell'ottimo ristorante "Al Maso" di Molveno. Durante l'intervallo, tra una portata e l'altra, viene consegnata una targa ricordo al sig. Donini Antonino per l'attività svolta per molteplici an-



ni quale guardiapescas dell'Associazione, ora andato in pensione (a sinistra nella foto qui sopra con il Presidente e il Segretario).

Sono stati inoltre premiati il concorrente più anziano Spellini Carlo classe 1932 e quello più giovane Donini Manuel classe 1994.



ASSOCIAZIONE
DILETTANTI
PESCA SPORTIVA
MOLVENO

ASSOCIAZIONE DILETTANTI PESCA SPORTIVA MOLVENO

notizie dalle associazioni

La gara sociale 2007 dell'ASPS

Dopo gli ultimi preparativi presso il campo gara effettuati all'alba dagli organizzatori, sotto un bel cielo azzurro e contornati dalle immense abetaie, domenica 26 agosto si è disputata al Lago dei Caprioli la nostra tradizionale gara sociale.

Quest'anno, paradossalmente, abbiamo assistito anche alla "gara" che i soci hanno fatto per riuscire ad accaparrarsi l'iscrizione (come sempre per motivi organizzativi il numero massimo di concorrenti è stato fissato a 60) e infatti nell'arco di quattro/cinque giorni la lista era già al completo. Addirittura si sono verificati un paio di scambi tra chi era giunto "fuori tempo massimo" in segreteria ma teneva in modo particolare a gareggiare e chi invece, seppur non molto convinto, si era già



Agostino consegna il trofeo biennale al Campione Sociale 2007 Andrea Ghirardini.

iscritto spinto da qualche amico. Novità di questa edizione è stato l'originale trofeo biennale *non consecutivo* intitolato alla nostra ex socia Angela Gentilini e offerto in sua memoria dal marito Agostino. Conosciuta da molti per la sua partecipazione vivace e dinamica alle attività dell'associazione, Angela nutriva una vera e propria passione per la pesca e per i torrenti della Val di Sole che frequentava sempre in compagnia del marito.

Come nelle scorse edizioni, il campo gara è stato diviso in cinque settori dove a rotazione tutti i concorrenti dovevano pescare; questo sistema fa sì che tutti abbiano le stesse opportunità e che la premiazione coinvolga oltre ai primi tre piazzamenti assoluti, anche i migliori di ciascun settore.

Il montepremi era così composto:
1° classificato assoluto: trofeo di "Campione sociale 2007" e medaglia d'oro; trofeo biennale non consecutivo intitolato ad Angela Gentilini;

2° classificato assoluto: coppa e medaglia d'oro;

3° classificato assoluto: coppa e medaglia d'argento;

1°, 2° e 3° di ogni settore: coppa.

Bravi e corretti tutti i concorrenti tra i quali si distinguono promettenti "nuove leve" che nei prossimi anni daranno sicuramente del filo da torcere alle trote dei nostri laghi e torrenti. Ci fa molto piacere constatare come tra diversi giovani della valle di Sole si stia diffondendo la passione per un hob-

by sano come quello della pesca, un passatempo che porta a diretto contatto con la natura e in grado di favorire rilassamento e benessere.

Per quel che riguarda invece il "Trofeo del Giovane Pescatore - 2007" (al quale solo i nostri soci con meno di dodici anni potevano prendere parte) sono stati nove i piccoli concorrenti che, con grinta da vendere, vi hanno partecipato. La loro gara di pesca, disputata con grande entusiasmo, ha dato quel pizzico in più di allegria e colore alla manifestazione e, grazie al fatto che per la prima volta insieme alle iridee, nel lago sono state immesse anche trote fario, le catture sono risultate meglio distribuite e tutti sono riusciti a mettere almeno un'ambita preda nel loro cestino. Complimentandoci



Il piccolo campione Gioele Ceschi riceve emozionato la sua coppa.

CLASSIFICHE

CLASSIFICA GENERALE GARA DI PESCA SOCIALE

N.	Cognome e Nome - Residenza	Catture nr.	Catture g	Totale
1	Ghirardini Andrea - Caldes	17	4837	21837
2	Tenni Remo - Terzolas	16	5479	21479
3	Ghirardini Fabrizio - Samoclevo	14	4281	18281
4	Mezzena Pio - Monclassico	14	3868	17868
5	Daprà Mauro - Rabbi	14	3558	17558
6	Taller Walter - Folgarida	14	2981	16981
7	Pacchioli Stefano - Cogolo	13	3334	16334
8	Penasa Vittorio - Caldes	13	2719	15719
9	Stocchetti Vigilio - Cogolo	12	2987	14987
10	Taddei Luca - Croviana	12	2743	14743

CLASSIFICA DI SETTORE 1-12

1	Daprà Mauro - Rabbi	14	3558	17558
2	Taller Walter - Folgarida	14	2981	16981
3	Stocchetti Vigilio - Cogolo	12	2987	14987

CLASSIFICA DI SETTORE 13-24

1	Mezzena Pio - Monclassico	14	3868	17868
2	Batovac Nedjo - Pressòn	11	2563	13563
3	Gentilini Mario - Terzolas	11	2399	13399

CLASSIFICA DI SETTORE 25-36

1	Ghirardini Andrea - Caldes	17	4837	21837
2	Tenni Cornelio - Terzolas	10	3811	13811
3	Daprà Domenico - Croviana	9	2303	11303

CLASSIFICA DI SETTORE 37-48

1	Tenni Remo - Terzolas	16	5479	21479
2	Ghirardini Fabrizio - Samoclevo	14	4281	18281
3	Taddei Luca - Croviana	12	2743	14743

CLASSIFICA DI SETTORE 49-60

1	Pacchioli Stefano - Cogolo	13	3334	16334
2	Penasa Vittorio - Caldes	13	2719	15719
3	Bresadola Simone - Pellizzano	8	2063	10063



notizie dalle associazioni

con i bambini che sono intervenuti, ci auguriamo di vederli partecipare numerosi e "agguerriti" anche nelle prossime edizioni. Al momento della premiazione, seppur intimiditi dalla moltitudine di gente e dagli applausi, erano felicissimi. Il 1° classificato è stato premiato con il trofeo di "Giovane Campione Sociale 2007" e la medaglia d'oro, al 2° e al 3° sono stati attribuiti una coppa e la medaglia d'argento, mentre tutti gli altri hanno ricevuto una medaglia ricordo.

Dopo l'atteso ristoro, la giornata è proseguita coinvolgendo i bambini nel sostegno dei numerosi premi in palio e offerti da vari enti e ditte della valle.

In conclusione, grazie al contributo disinteressato degli organizzatori e dei tanti sponsor (ai quali vogliamo esprimere

tutta la nostra gratitudine) siamo riusciti a trascorrere una bella giornata, coronata da una ricca premiazione e nella quale i partecipanti hanno condiviso momenti sereni in piacevole compagnia.

È in occasioni come queste che possiamo davvero apprezzare chi decide di mettere gratuitamente a disposizione un po' di tempo e impegno per gli altri: in un'epoca dove ognuno preferisce farsi gli affari suoi e non accollarsi responsabilità e grattacapi se non per interesse economico o tornaconto personale, sono ormai perle rare.

Gli agonisti altoatesini dello spinning sulla Vermigliana

Dopo la prova disputata in giugno sul torrente Fersina, gli agonisti altoatesini dello spinning si sono dati appuntamento l'otto settembre sulle rive del torrente Vermigliana in alta Val di Sole, grazie all'ospitalità dell'Associazione Pescatori Solandri e alla gentile disponibilità del suo Presidente, Dennis Cova.

Le trote immerse per la manifestazione hanno risposto molto bene: si pensi che pescando in competizione a spinning, molto difficilmente si riesce a catturare il 35-40% del seminato; nel caso del *Vermigliana* inve-

ce, ne sono "venute fuori" esattamente il 50% e infatti le catture sono state ben 75. Ciò è stato possibile sia grazie alla bontà del materiale ittico che alle ottime condizioni attuali del *Vermigliana*. Questo torrente comunque, non offre soltanto la possibilità di catturare soggetti di semina; risalendolo infatti, a monte della "Baita Velòn", ottimo punto logistico e di partenza, si pescano anche fario ruspanti e salmerini fontinali un po' piccoli ma bellissimi, di un ceppo che da anni riproduce in loco. A valle della "Baita" poi, sotto una piccola presa d'acqua, si trova una zona no kill chiaramente ricca di fauna ittica.

Le tecniche adottabili in questo torrente non si fermano allo spinning: se la canna lunga e le esche naturali rappresentano il metodo di pesca più redditizio, non si può non citare la pesca a mosca. Una ninfa o una sommersa ben presentate, regalano tanti attacchi da parte delle trote del torrente.

Per la cronaca, tornando alla nostra gara disputata a coppie, la vittoria è andata ad Andrea Ferro e Luciano Innocenti dell'Angler's Club, che hanno totalizzato 30 catture. Secondi si sono classificati Herrmann Walter e Arno, padre e figlio, sempre dell'Angler's Club, con un totale di 15 trote.

CLASS. TROFEO GIOVANE PESCATORE

N.	Cognome Nome - Residenza	Catture		Tot.
		nr.	g	
1	Ceschi Gioele - Cavizzana	8	1397	9397
2	Mosconi Edoardo - Vermiglio	7	997	7997
3	Pretti Davide - Strombiano	6	1023	7023
4	Rossi Thomas - Commezzadura	3	681	3681
5	Ceschi Elia - Cavizzana	3	547	3547
6	Daprà Stefania - Croviana	2	-	-
7	Puller Mattia - Commezzadura	2	-	-
8	Puller Gabriel - Commezzadura	2	-	-
9	Mezzena Roberta - Monclassico	1	-	-



assinord

servizi assicurativi

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

www.assinord.it - assinord@assinord.it



le vostre catture

TIRO... ALLA FUNE!

Certamente la pesca alla Carpa richiede intuito, tecnica, pazienza, perseveranza, ma quando abboccano giganti come questo ci vogliono anche... braccia! L'esemplare nella foto, una splendida carpa regina di 93 cm di lunghezza e 18 kg di peso, è la fantastica preda di MATTEO CRISTIANO, catturata l'estate scorsa nel Lago di Terlago (A.P.D.T. - zona L6)



Trotta iridea di ben 66 cm pescata da PAOLO e FRANCESCO PEDROLLI al Lago della Buse di Pinè (A.P.D.T. - zona L1)



THOMAS DALLALIBERA mostra con orgoglio la splendida Trotta pescata dal papà FLAVIO nel basso Fiume Noce (A.P.D.T. - zona D2): è un ibrido di 65 cm di lunghezza per 2,300 kg di peso



Bell'esemplare di Trotta fario di 58 cm di lunghezza (1,500 kg di peso) pescata da ARIANNA FABBRIS nel Torrente Vanoi (Riserva A.P.D. Vanoi)



LUCA TADDEI (Rapacìn), consigliere dell'A. S. Pescatori Solandri, con la stupenda Trotta marmorata (64 cm e 2,988 kg) catturata nel Fiume Noce (A.S.P.S. - zona B)



le vostre catture



THOMAS WERTH, di Bolzano, con il bel lucio di 86 cm di lunghezza catturato nella Fossa di Caldaro (A.P.D.T. - zona M1)



Splendido esemplare di Trota marmorata di 65 cm (3,600 kg) pescato a spinning da BRUNO BELLINI nel F. Adige, alla foce dell'Avisio (A.P.D.T. - zona A2)



ISACCO POSTAL, pescatore "over 80", con la grossa trout iridea catturata nel Fiume Adige, a Trento (A.P.D.T. zona A2), pescando a spinning con cucchiaino rotante



GABRIELE GREMES con un lucio (70 cm e 2,800 kg) preso nel Lago di Caldonazzo pescando il persico dalla barca



Il giovanissimo DAVIDE ZANCANELLA di Segonzano, con la grande trout iridea (47 cm, 1,300 kg) presa con l'aiuto dell'amico Alessandro nel Lago delle Buse di Brusago (A.P.D.T. - zona L1)



Lucio di 82 cm di lunghezza e 3,600 kg di peso, dalla magnifica livrea striata, pescato nel Lago di Levico da RENATO ZANDONAI

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il lago in pentola

Luccio alla Gardesana



a cura di Monica Gasperi

Ingredienti per 4 persone

1 luccio di 1 - 1,5 kg
 verdure e aromi per il brodetto (2 carote, 1 cipolla, 1 gamba di sedano, patate, 10 grani di pepe nero, 2 foglie di alloro)
 8 filetti di acciuga sott'olio
 1 cucchiaio di capperi
 un ciuffo di prezzemolo
 uno spicchio d'aglio
 ½ peperoncino
 4 cucchiaini di olio d'oliva
 sale



Il vino ideale

Il **Müller Thurgau** che trova sulle colline della Valle dell'Adige e della Val di Cembra la sua migliore espressione, è il vino giusto per questo saporito piatto lacustre

Preparazione

Il luccio bollito, tanto più se ingentilito dai sapori delle verdure e degli aromi di un buon brodetto, può essere servito in molti modi, prevalentemente freddo (cioè a temperatura ambiente), accompagnato da molte salse.

Qui descriverò una preparazione facile da realizzare e di sicuro successo per il suo sapido risultato.

Il luccio, come al solito, deve essere eviscerato, desquamato e lavato, facendo attenzione ai pericolosi e affilatissimi denti. Il brodetto, che dovrà essere preparato per tempo, lasciandolo sobbollire lentamente per almeno mezz'ora, richiede: circa 3 litri d'acqua per avere un sufficiente livello nella pesciera, carote, cipolla, patate, sedano, pepe nero e alloro.

Al termine della bollitura, prima di inserire il pesce, il brodetto va fatto raffreddare e vanno estratte le verdure, che costituiranno il contorno. Inserito che avrete il pesce nella pesciera, portate al bollore e lasciate sobbollire per circa 15 minuti.

Quindi estraete il pesce e toglietegli la pelle finché è ancora caldo. Poi, con calma, liberatelo dalle ossa (colonna vertebrale, coste, pinne, cranio etc.) e disponete i filetti, ricomponendoli, in un ovale da portata.

A parte tritate finemente col coltello i capperi insieme all'aglio, al prezzemolo e alle acciughe sottolio (o, ancora meglio, le "aole" sotto sale). Passate questo composto in padella per pochi minuti insieme a olio extravergine d'oliva e a ½ peperoncino.

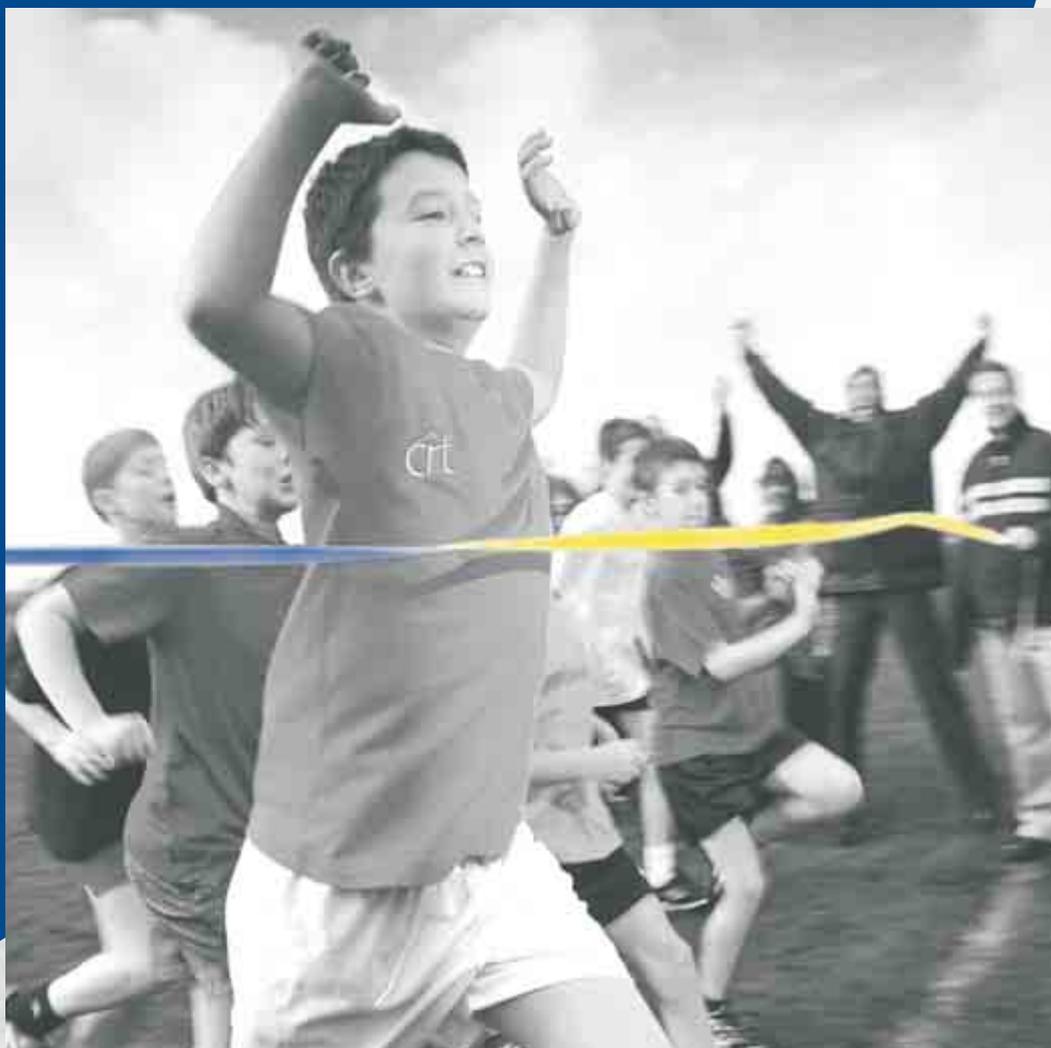
Infine versate questa salsa ancora calda sopra i filetti di luccio.

Il piatto va servito freddo, meglio se riposato per alcune ore, accompagnato con le verdure lesse.

Buon appetito!



UNA STORIA SOLIDA ...



E AUTENTICAMENTE SOLIDALE

Ogni giorno, da più di 100 anni, promuoviamo la crescita sociale della nostra comunità. Dalla solidarietà alla cultura, dallo sport alla finanza etica, valorizziamo e sosteniamo i progetti associativi e l'impegno solidale.

crt **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

LA VOSTRA BANCA, LA BANCA DI CASA

MILLENNIUM SPORT FISHING

PESCA SPORT LANZA

OFFERTA

Canna tremarella

mulinello + filo e montatura

SOLO A

€40,00

Fino ad esaurimento



NEW
ENTER
2008



SHIMANO

NOVITÀ 2008 - con prezzi ineguagliabili

Saremo in **FIERA**
a Riva del Garda - Expo Riva
Caccia Pesca Ambiente
con lo stand + grande
29 e 30 marzo 2008

Via M. Stenico, 16/22 - 38100 Trento - telefono 0461.822121 - fax 0461.427504
e-mail: info@pescasportlanza.it - negozio online: www.pescasportlanza.it

in collaborazione con
www.gaggioso.it ...il portale della pesca